

VOTI

NELLA CAUSA REVEDIN - REVEDIN

DI CONSUESSIONE EREDITARIA

ALLA SIGNORIA

DELLA SAMMARTINA

I chiarissimi signori Avv. Pagani d' Imola, Bartolommeo Belli, Duranti-Valentini, Francesco Benedetti, Gaetano Tosi, Federico Galeotti, Carlo Armellini di Roma; e il Collegio dei Giureconsulti della Università d' Idelberga, presieduta dal celebre Mittermajer, richiesti per la verità, giudicano eminentemente giusta la istanza dei signori Conti Luigi, Francesco e Antonio Revedin, contro il fratello Conte Pietro Revedin.



BOLOGNA 1845.

TIPOGRAFIA GOVERNATIVA - ALLA VOLPE.

Il sommo Giureconsulto delle Romagne, consultato nello stesso tempo dai signori Conti Luigi, Antonio e Francesco Revedin, e dal fratello Conte Pietro, rispondeva a favore dei primi contro il secondo. Ci dispensiamo pertanto di riportarne il Voto per disteso, giacchè una copia di quello è posseduta dal nostro avversario. Se non che in un secondo suo voto, veduti i nuovi documenti da noi prodotti, e a lui ignoti quando proferì il primo, il signor Avvocato Pagani reputa egli pure prevalente alla ipotesi della revoca quella dell'adempimento, per le stesse ragioni e cause che si veggono esposte nei seguenti Voti.

*Nota dei difensori dei sigg. Conti Luigi, Francesco
e Antonio Revedin.*



I.

A me sottoscritto dottore in ambe le leggi, e procuratore delle cause del S. P. A. sono stati comunicati due libelli, uno cioè con cui i nobili signori conti Francesco, Luigi ed Antonio Revedin, adì 18 marzo 1841, domandarono innanzi al Tribunale di prima istanza sedente a Ferrara che fosse dichiarato „ competere loro in unione del signor Conte „ „ te Pietro loro fratello a parti eguali, ed in esclusione del „ „ le sorelle e zie rispettive, la successione ereditaria dei beni „ „ ni relitti dal fu signor Conte Francesco loro zio nello stato „ „ pontificio a tutti gli effetti di ragione, e segnatamente „ „ al tenimento Sanmartina; ordinarsi la revoca del possesso „ „ illegalmente e indebitamente assunto dal reo convenuto signor „ „ gnor Conte Pietro Revedin in seguito di decreto stragiudiziale „ „ ziale 7 dicembre 1840 sopra la tenuta quanto sia per le „ „ tre parti agli attori spettanti, ordinando ancora la espulsione „ „ sione dello stesso e l' immissione degli attori per tutti gli „ „ effetti conseguenti dal rogito 14 giugno 1839, col rilascio „ „ dei necessari mandati ed ordini di esecuzione „ „ ed un altro, mediante il quale, adì 29 maggio 1843, il suddetto signor „ „ gnor Conte Pietro Revedin, riconoscendo e narrando che il Conte Francesco con una carta codicillare 27 agosto 1837 gli aveva legati tutti i diritti di proprietà, che sopra una parte della tenuta Sanmartina gli appartenevano, domandò contro

gli attori si dichiarasse competere a lui ,, la piena ed asso-
 ,, luta proprietà di quella parte della tenuta Sanmartina che
 ,, apparteneva al legante , e che seco lui aveva in comunio-
 ,, ne nello stato per la estensione, coi diritti , dipendenze ,
 ,, accessori e capitali istruiti coi quali glie l'aveva locata me-
 ,, diante il rogito Comincioli 14 giugno 1839, e ciò all'effetto
 ,, che la ritenga in suo libero ed intiero dominio scevra da ogni
 ,, debito verso la eredità del legante ,,,.

Mi sono state altresì comunicate le stampe distribuite ai
 Giudici in sostegno di queste mutue petizioni, e con esse i
 documenti trai quali

1.° Un preliminare di divisione fatto a Venezia dopo
 la morte del Conte Antonio seniore Revedin tra i di lui fi-
 gliuoli ed il Conte Francesco suo fratello germano, nel quale
 contratto, adi 30 marzo 1837, fu dato incarico a due Ragionie-
 ri di arguire le rendite del patrimonio da dividersi dal de-
 cennio decorso tra gli anni 1826 e 1835.

2. Una carta 28 agosto 1837 trovata dopo la morte
 del Conte Francesco nel suo scrigno da viaggio, e nella
 quale si vuole espresso il legato della piena e libera pro-
 prietà, che è il soggetto del suddetto libello riconvenzionale.

3. Una lettera del signor Conte Pietro responsiva al-
 lo zio, 13 settembre 1837 nella quale, dicendosi pieno di
 riconoscenza per la comunicazione di un foglio contenuto in
 una missiva del dì 10, rimette al giorno, in cui si troverà
 ancor egli in Venezia, la determinazione del luogo per depo-
 sitarlo, e lo prega a dettare la ulteriore sua volontà.

4. Un istromento 14 giugno 1839 con cui, fatte le
 divisioni, e quindi un contratto di suddivisione 14 maggio
 di quel medesimo anno, pel quale la massima parte della
 Sanmartina era caduta in proprietà del Conte Francesco,
 questi la dà per venticinque anni in affitto al signor Conte Pietro
 per annui talleri 16000, compreso il godimento dell' istru-
 zione del fondo valutato in talleri 50,000, con facoltà al con-
 duttore di affrancare in fine dell' affittanza, o dopo la morte
 del locatore la rendita, e farsi propria la cosa locata con la
 dote del fondo in ragione di 100 talleri per ogni cinque e
 mezzo talleri dei suddetti sedicimila.

Dei quali documenti, come degli altri che meno diret-
 tamente influiscono nella questione, io qui non trascriverò il
 tenore come è d' uso nei voti, perchè intendo parlare a quei
 che conoscono pienamente la causa, e perchè le parti sostan-
 ziali saranno trascritte ove occorre. Colle difese e coi docu-
 menti mi è stato comunicato l' opinamento pubblicato dal

Tribunale nell'udienza del 7 giugno prossimo passato in senso di rigettare la dimanda dei signori Conti Antonio, Luigi e Francesco; ed ammettere la riconvenzionale del signor Conte Pietro: e sopra di esso è stato richiesto il mio avviso, che manifesterò in senso di pura verità, *sommariamente* dicendo quali ragioni determinerebbero la mia coscienza, se mi trovassi nella circostanza di dover giudicare la lite. Rifletterei cioè

Che, posta da banda la disputa di ordine circa alla regolarità dell'azione di petizione di eredità, assorbita per fatto del sig. Conte Pietro colla introduzione di un giudizio riconvenzionale; unico sostanziale oggetto dal pisto è il vedere, se al sig. Conte Pietro Revedin, , previa la reiezione della con-
 ,, traria istanza spetti a titolo di legato fatto dal defunto zio
 ,, colla carts codicillare 28 agosto 1837 ad esclusione dei
 ,, suoi fratelli, zie e sorelle la parte della tenuta Sanmarti-
 ,, na che apparteneva al legante, e che seco lui aveva in co-
 ,, munione e ciò all' effetto che la ritenga in suo
 ,, libero ed intero dominio, scarsi da ogni debito verso la
 ,, eredità del legante ,,,

Che quindi si tratta di una semplice verificaione di fatto: di sincerare cioè se il Conte Francesco lasciasse al nipote in legato la sua parte della Sanmartina libera e franca da ogni debito verso l'eredità, o piuttosto quell'atto, e gli altri che lo seguirono contengano e provino un lascito di diversa natura; controversia di volontà per disputare sulla quale non hanno i giuristi nessuna esclusiva, mentre basta di intendere la naturale significazione delle parole per disputare e decidere.

Che se il Conte Francesco nel foglio codicillare 28 agosto 1837 avesse detto unicamente ,, nel caso di mia morte
 ,, tutti i diritti di proprietà che su detta tenuta mi appar-
 ,, tengono, o che in qualunque evento fossero per apparte-
 ,, nermi, sizzo e s'intendano in tutta la loro estensione di
 ,, pieno diritto trasfusi nel suddetto Conte Pietro mio ni-
 ,, pote ,, nè tale atto fosse stato seguito da altri; siccome i Lombardo-Veneti hanno codicilli senza testamenti, e legatari senza eredi, non si potrebbe mettere in dubbio che la controversia parte della Sanmartina spetti al Conte Pietro franca e libera da ogni peso verso la eredità: ma come per lo principio della leg. 24. ff. de legibus ,, *incivile est nisi tota lege perspecta, una vel aliqua particula ejus proposita judicare vel respondere* ,, così non solo incivile, ma irragionevole sarebbe

il giudicare di un atto di ultima volontà, senza averne in considerazione l'intero contesto.

Che nel contesto di quella carta codicillare dopo il proemio in cui si narra la convenzione 30 marzo 1837, ed in cui si ricorda che la tenuta Sanmartina, meno la porzione assegnata al Conte Francesco giuniore, rimase in parte allo zio, e in parte al signor Conte Pietro col quale il nipote aveva pattuito d'amministrarla e ritenerla indivisa durante sua vita, siegue l'espressione della causa per cui il disponente dice di voler procedere alla parte dispositiva, ed è concepita colle parole „ volendo dopo la mia morte evitare la divisione „ e l'incongruo smembramento della tenuta, e prevenire in „ tal guisa quei molesti imbarazzi che da una tal divisione „ anderebbero di necessità a derivare „.

Che da tale espressione di causa è generata la disposizione suddetta del doversi trasfondere i diritti di proprietà nel nipote; espressa la qual volontà, continua l'orazione dicendo „ riservandomi soltanto di potergli imporre se e co- „ me, ed in quanto mi piacerà tutti quegli oneri che den- „ tro i limiti sempre del valore che verrà dai Ragionieri „ diviso, ed alla quota da me cedutagli attribuito, siano „ d'altronde quanto alla misura, e quanto si modi, e „ quanto si tempi dell'esecuzione compatibili coll'economi- „ ca di lui posizione. E siccome continuerà (il Conte Pie- „ tro) come sopra ad amministrare per la mia e sua por- „ zione indivisa la tenuta della Sanmartina per tutto il cor- „ so della mia vita; così qualunque fosse il patto che fossi „ seco lui per stabilire, o col cedergli le rendite a me spettanti verso un determinato ed annuo compenso in denaro, „ o riserbandomi per la mia parte l'esazione di dette ren- „ dite, così fin da ora dichiaro che nè in un caso, nè nel- „ l'altro non intendo nè voglio che abbia egli dopo la mor- „ te mia, qualunque sia il momento che fosse per accadere, „ ad essere obbligato a render conto a chicchessia della di „ lui amministrazione, relativamente alla quale gliene fac- „ cio ora per allora, per me ed eredi, la più ampla ed as- „ soluta tacitazione „.

Che se, rimossi i legali, un simile atto venisse letto ad un'adunanza di giurati (per mezzo de' quali non pochi scrittori di filosofia legislativa vorrebbero decise le cause vertenti sulle interpretazioni delle volontà); e si richiedesse loro *quid sentiant* circa alla volontà del Conte Francesco, non sarebbe uomo prudente il quale non risponderebbe che il Conte, determinato da un pensiero dinastico conveniente alla sua età,

alla sua nobiltà, alle sue affezioni, volle che il primogenito de' suoi nipoti fosse il signore di quella gran signoria, basterà per se sola a formare patrimonio d'una grande famiglia, con che però ne pagasse il prezzo con quelle facilitazioni di tempo e di cifra che, conosciuto il valore della relazione dei Ragionieri, egli avrebbe prescritte; e che per arruota di sua generosità mandò il nipote assoluto dai conti dell'amministrazione che gli aveva affidata. I quali giurati, la cui giurisprudenza sta nella spontanea significazione delle parole non sottoposte ai commenti dei retori giudiziari, troverebbero il loro avviso conveniente alle voci con cui venne dal disponente espressa la causa, che fu il volere evitare la divisione, e l'*incongruo smembramento*, la quale incongruità in ogni lingua è sinonimo d'*inconvenienza* e d'*inopportunità*, e il voler prevenire *in tal guisa quei molesti imbarazzi che da una tal divisione anderebbero di necessità a derivare*. Nè certo potrebbe sembrar loro naturale che un uomo, volendo liberamente donare, dicesse di farlo per non lasciare agli eredi il molesto pensiero di chiamare i periti: locchè equivalerebbe al testamento di un creditore, il quale dicesse „ *condono al mio debitore i mille scudi imprestati, perchè non voglio lasciare al mio erede l'incongruo e molesto imbarazzo di esigerli*.

Che la evidenza di questa razionale verità diventa palpabile considerando i fatti da cui la disposizione venne seguita, cioè

Primo - La lettera del signor Conte Pietro 13 settembre 1837 nella quale, scrivendo allo zio, certamente in risposta di una missiva con cui gli aveva dato comunicazione del codicillo, lo ringrazia e lo eccita a compiere l'opera, provvedendo non solo alla sua quiete, ma a quella dei suoi fratelli eziandio, mostrandosi persuaso che più facile gli riescirebbe l'esecuzione, se fossero compite le divisioni non ancora incominciate, e soggiungendo „ direi che ella dovesse per „ la meno peggio considerarla come fatta in quanto alle as- „ segnazioni, e su questa base dettare la sua volontà con „ opportuna comminatoria, perchè questa e quelle portano „ il loro pieno effetto „ parole, le quali pronunciate da un consapevole della disposizione e della volontà del disponente, non lasciano luogo a dubitare, che dunque *gli oneri* dei quali parlava il foglio 28 agosto 1837 dovevano spiegarsi per mezzo di *un atto tra vivi*, il quale atto doveva avvenire dopo che i Ragionieri deputati nel preliminare 30 marzo 1837 avessero fatto conoscere il vero valore di quella parte di eredità che spettava allo zio.

Secondo - L'atto tra vivi che realmente seguì coll' Istro-mento di affittanza 14 giugno 1839, con cui lo Zio locò al nipote la sua parte di Istifondo con una dote di bavare 50,000. per l' annua corrisposta di bavare 16,000. Nella quale scrittura è notabilissimo il patto *decimo*, ove si dice „ che vo-„ lendo lo zio Conte Francesco offrire al nipote Conte Pie-„ tro il mezzo di divenire un giorno il possessore di un „ tal tenimento, dove per lunghi anni ha prodigato tutte le „ cure, e colla vista principalmente di evitare li pregiudizi, „ questioni e spese che potrebbero derivare dallo smembra-„ mento „ gli accorda, per se e suoi eredi la facoltà di affran-„ carsi la porzione di tenuta, redimendo la corrisposta in ragione di cento talleri ogni cinque e mezzo di rendita entro un an-„ no dalla sua morte, o dal fine dello stesso affitto, che fu fatto per venticinque anni „ nel qual caso (prosegue) il fon-„ do passerà immediatamente in assoluta proprietà del ni-„ pote, e sarà volturato in sua ditta al censo, rimanendo „ costituito debitore verso lo zio ed eredi, e successori suoi, „ del prezzo degli immobili e capitali colle norme fissate „ dall' articolo presente da pagarsi a piacere dal Conte Pie-„ tro e nelle valute determinate, per l' annua pigione, al-„ l' articolo quarto „ parole le quali splendidamente dimo-„ strano la esecuzione ed il compimento della carta codicillare di due anni innanzi, ripetendosi in esso quella medesima *causale* dinastica del volere evitare lo smembramento della tenuta, spiegandosi il mezzo con cui il nipote avrebbe potuto ottenerne l' intero dominio, e disponendosi anche pel caso di morte in favore di quelli che avrebbero raccolta l' e-redità. La quale disposizione è seguita dal patto *undecimo*, in cui il nipote, dichiarandosi grato per le *concessioni fatte-„ gli dallo zio*, le accetta, e desidera ch' esse non portino lo effetto di vincolare le sue future disposizioni, e riconosce fino da quel momento in lui il *DIRITTO NON SOLO DI FISSARE IN SEGUITO L' ENTITA' E LA SCADENZA DELLE QUOTE DI AFFRANCAZIONE, MA BEN ANCHE DI RENDERE L' ACQUISTO OBBLIGATORIO* entro i limiti come sopra definiti; e lo zio a vicenda, a tran-„ quillità del nipote dichiara che le quote di affrancazione sa-„ ranno da lui imposte e ripartite compatibilmente colle forze economiche del nipote stesso; patti che sono un perfettissimo eco della carta codicillare 25 agosto 1837, giacchè altrimen-„ ti non si saprebbe immaginare un perchè lo zio, determina-„ to ad un lascito libero, nemico degli imbarazzi e delle

incongruità, avesse voluto creare una incongruità tanto imbarazzante, quanto può esserlo stipulare un istromento che dopo la sua morte non doveva aver conseguenza per gli affrancamenti da ogni obbligo, che a favore del nipote si conteneva nel codicillo: inapplicabile in un disponente che era libero, liberissimo padrone del suo, e che di quella parte di tenuta poteva disporre come voleva.

Che ridotta la causa alla razionalità di tali principi (i quali non hanno bisogno di autorità forensi per essere dimostrati) resta a vedere per quali argomenti si dovrebbe credere che, ciò non ostante, la volontà codicillare del Conte Francesco si debba leggere unicamente nelle parole „ *dichiaro che nel caso di mia morte tutti i diritti di proprietà che su di essa tenuta a me appartengono, e che in qualunque evento fossero per appartenermi siano, e s'intendano in tutta la estensione trasfusi nel suddetto Conte Pietro mio nipote* „ senza cercare da dove vengano, dove finiscano, e come, da chi le scrisse, venissero intese.

Che l'egregio estensore dell'opinamento in primo luogo si occupa di stabilire, che l'atto del 28 agosto 1837, *ha una forma legittima di codicillo*. E non è dubbio che l'abbia. Ma in ciò non consiste la controversia, che invece si aggira nell'interpretazione della volontà che vi si trova significata, e sta nel conoscere se, avuta ragione di quelle parole e dei fatti che le seguirono, *il codicillante lasciar volesse al nipote libera e franca la sua porzione della Sanmartina, o piuttosto col peso del pagamento del prezzo*.

Che la prima ragione di dubitare, riguardante tale intrinseco, è il dire che il Conte Francesco *volgeva in animo di disporre per TESTAMENTO*, sia per determinare quegli oneri che avesse creduto indossare al nipote in favore di chicchessia, sia per disporre della più copiosa rimanente sua fortuna senza che dopo la sua morte niuno avesse potuto cosa alcuna addimandare o pretendere dal Conte Pietro dipendentemente dall'amministrazione che avesse continuata a tenere, egli vivente, della sua parte di tenuta: se non che la morte lo ha prevenuto **E NIUN ONERE HA IMPOSTO AL NIPOTE**, e ciò per applicare più tardi la disposizione di ragione, che i legati lasciati colla riserva d'imporre condizioni si riducono a legati liberi, se la determinazione delle condizioni è mancata.

Che se un tale motivo ha suo fondamento sopra di un FATTO, cioè sul fatto che il Conte Francesco volesse disporre per testamento, bisognava indicare con qual documento

venisse PROVATO. D'altronde nell'atto del 28 agosto non è parola da cui si possa arguire, che il disponente si facesse una legge d'imporre gli oneri in tale maniera, anzi implicitamente ed esplicitamente vi si manifesta una volontà del tutto diversa: *implicitamente* quando dice che si riserva la imposizione degli oneri *SE, COME*, ed in quanto mi piacerà, la qual voce come allude al modo, nè certo è da dubitare che un contratto tra vivi sia un modo di ragione atto a significare la volontà del disponente: *esplicitamente* colle parole — *qualunque fosse il patto che fossi seco lui per stabilire o col cedergli le rendite a me spettanti verso un determinato ed annuo compenso in danaro*, la qual voce patto indica chiaramente atto fra vivi, non disposizione per testamento. E d'altronde non è luogo alcuno in *corpore juris*, nel quale si dica che un atto d'ultima volontà non possa dal testatore essere spiegato con un atto tra vivi, anzi non è nuovo nel Foro che gli atti tra vivi posteriori alla data delle ultime volontà spieghino la mente dei disponenti — Bartol. in leg. 2 ff. de vulgar. et pupill. num. 40. Ruin. cons. 192 num. 5 lib. 2. Soccin. jun. cons. 32 num. 11 et 12 lib. 4. Girard. Malv. cons. 33 num. 25 in fin. et num. 26. Surd. cons. 414 num. 65. Cyriac. contro. 407 num. 313. Rota dec. 53 num. 9 recent. part. 13 = ivi = *Hinc facilius assequimur, voluisse instituire in isto de quo agitur ut facit, praefatum Virginium perseverando in primaeva voluntate QUAE IN HAC MATERIA DEDUCITUR EX HIS, QUAE ANTEA ET POST TESTAMENTUM DICTA ET GESTA SUNT*. Decis. 357 num. 19 recent. part. 9 tom. 2 Cui voluntati additur declaratio ejusdem testatoris, prout testes probant . . . quae voluntas testatoris colligitur etiam ex his quae dicta vel facta sunt post testamentum. Decis. 338 num. 17 cor. Ansaldo — *Nihil enim magis familiare est, quamquod in rebus ambiguis eliciatur voluntas non minus ex actibus antecedentibus, ac jam superabunde eousque diu forsitan discussis, sed etiam a subsequentibus ex collectis ad rem per Cyriac.*

Che tutto quello che nell'opinamento, nelle difese, e nei voti che l'han preceduto riguarda alla intelligenza della lettera scritta dal Conte Pietro in risposta alla comunicazione dell'atto codicillare, ed alle regole correnti in materia di adenzione o ritrattazione di legato tanto in rapporto delle leggi austriache, quanto in rapporto delle romane, come tutto ciò che si dice intorno alla trasfusione del codicillo nel contratto, ed alla perturbazione che il contratto abbia

portato nel codicillo, è pompa d'erudizione e polemica estranea ad un litigio, nel quale si tratta non di vedere se un legato fu tolto, diminuito o cambiato, ma di giudicare **QUALE FOSSE IL LEGATO, SECONDO I DUE ATTI NEI QUALI IL CONTE FRANCESCO ESPRESSE LA SUA VOLONTÀ**. Per cui è inutile darsi pensiero delle professioni giuridiche che si rinvencono nelle difese del signor Conte Pietro e nei dubbi; correndo il suddetto supererogatorio discorso della *ritrattazione* o della *adimibilità*, e l'andare ricercando se il lascito debba ritenersi come *modale*, o come *condizionale*, mentre ha scritto in fronte il suo nome e cognome per volontà del disponente e della legge.

Che per disposizione di ragione contenuta nella l. 41 ff. de legatis. l. *et quidem corpora legari, omnia, et JURA et servitutes possunt*, onde ogni diritto può essere per disposizioni del testatore materia di legato, cose, azioni, ozioni, liberazioni, elezioni, servitù, tutto ciò che appartiene agli umani commerci, e non mancano esempi nel testo di volontà testamentarie colle quali agli eredi od ai legatari si fa precetto di vendere o di comperare; per cui la compra o la vendita nel caso inverso è un emolumento o dell'erede o del legatario, come nella leg. 41 e 44 ff. de legatis l. 2 § 8 e nella l. 30 ff. de legat. 3, nella l. 5 ff. de act. empt., e nella l. 69 ff. de leg. 1. in cui Gajo parla appunto d'un caso simile dicendo, *etsi aequo pretio emere vel vendere jussit haeredem suum testator; adhuc utile legatum est; quid enim si legatarius a quo emere fundum haeres jussus est, cum ex necessitate eum fundum venderet, nullum inveniret emptorem? vel, ex diverso, quid si legatarii magni interesset eum fundum emere, nec aliter haeres venditurus esset quam si testator jussisset?*

Che per ciò sebbene la disposizione del 28 agosto 1837 isolatamente considerata si possa ritenere come un legato condizionale, dipendente cioè dalla condizione degli oneri che il testatore avrebbe imposti, seguita una tale imposizione di oneri per mezzo di contratto di affittanza, la disposizione suddetta divenne un legato *puro purissimo*, non più condizionale, e consistente nel diritto di rendersi propria la *porzione della Sanmartina appartenente allo zio*, e che in caso diverso sarebbe stata divisa tra tutti gli eredi del proprietario: un diritto di prelazione tanto reale quanto potrebbe essere un diritto di **COATTIVO RETRATTO** simile a quello che nella nostra città pochi anni indietro fece mad. Letizia Bonaparte quando dispose, che il suo palazzo di Roma avesse diritto a comperarlo il primo de' suoi figli

Giuseppe pel suo giusto prezzo: ed inoltre contenne l'altra di mandare il nipote assoluto dal rendiconto, il quale atto di liberalità ha ancor esso il suo nome in *corpore juris* al titolo dei digesti *de liberatione legata*, e nelle leggi 18 *cod. de fidecomm.* 119 *ff. de legat.* l. 41 *ff. de adm. et peric. tutor.* nelle quali, come in molte altre, appunto si parla di assoluzione da rendiconti fatti per legato. E non fu certamente nell'opinamento ragionevole il dire „, or se la ven- „, dita non avvenne, ma in quella vece col rogito Comin- „, cioli seguì un affitto, e se perciò la cosa legata rimase „, in poter del legante, e col volgere del tempo poteva e „, non poteva addivenire del legatario e insieme affit- „, tuario, in che altro avrebbe potuto consistere la benefi- „, cenza, l'amorevolezza dello zio verso il nipote? „, Giacchè la beneficenza e l'amorevolezza consiste nell'importante diritto di acquistare e far suo un fondo confinante; ed è noto che questa sola ragione basta a rendere pingue un legato l. 54 *ff. de legat.* 2.

Che, prendendo in esame il vero valore del diritto al legatario accordato, si troverà che il testatore non si limitò a dargli un emolumento col preferirlo all'acquisto della sua quota della Sanmartina, ma gli fece altresì abilità di acquistarla per molto meno di ciò che valeva, lo che venne a rendere la liberalità *pecuniaria*. E per convincersi di tal verità, non è necessario di difendere il calcolo presentato dal patrocinio dei signori Conti fratelli; ma basta attenersi a quello che, rettificando le cifre, il difensore del signor Conte Pietro confessò innanzi al Tribunale di Ferrara: giacchè se egli disse che, secondo l'istromento del giorno quattordici giugno mille ottocento trentanove, il valore degli immobili ceduti era di talleri trecento dieci mila sessantotto e cinquantasei Tal. 310,068. 56
La dotazione „ 50,000. —

In tutto . . . Tal. 360,068. 56

ed il prezzo promesso capitalizzato al
cento per ogni cinque e mezzo di rendita,
era di „ 290,909. 46

ammise una liberalità di . . . Tal. 69,159. 46

Quale liberalità nessuno chiamerebbe coll'attributo di *tenuè* in qualunque grandiosa successione ereditaria. Ciò oltre il vantaggio di pagare in rate, e di vedere ridotto quasi ad un censo riservativo il prezzo della cosa acquistata.

Che tutte le altre disputazioni minori sono assorbite dai suddetti riflessi, e quella in ispecie che si vuole eccitare sopra l'intelligenza della voce *oneri*, che nel linguaggio giuridico significa anche debiti da dover soddisfare l. 53. ff. de legat. 1. l. 14. ff. de impens. in rem dot. obbligazioni da dovere adempire l. 44. ff. de fidejuss. prezzo di fondi da dover pagare — l. 57. ff. de legat. — l. 34. ff. de adquir. vel. omitt. haered. — l. 14. ff. ad S.C. trebell. § ult. — l. 6. ff. de fidecomm. haered., come in tutte le economie sono pesi ed aggravii che si portano in passivo, i prezzi residui delle acquistate proprietà.

Che questa è la causa veduta dal lato della ragione madre ed interprete delle legislazioni e della giurisprudenza di tutti i popoli, e di tutte le età, inespugnabile per qualunque attacco d'ingegni forensi quantunque muniti di argomenti dedotti da responsi e rescritti contenuti nel testo per altri casi: e quand'anche la disposizione del Co. Francesco non fosse sì chiara nel senso dei signori fratelli, come per le suddette considerazioni è dimostrato, nessuno certamente potrebbe senza taccia di temerario negare che la spiegazione ritenuta da loro sia almeno tanto plausibile, quanto la contraria: per cui si dovrebbe almeno concludere, che l'autore del codicillo (il quale poteva senza parlare di una futura imposizione e determinazione di oneri, concepire la espressione di sua volontà, dicendo di lasciare la sua parte al nipote libera e franca) manifestasse in un modo ambiguo la sua volontà; la quale ambiguità, che concorre quando, al dir di Cujacio l. 3. ff. de rebus dubiis la volontà del disponente in duas vel plures sententias trahi potest, dal signor Conte Pietro è riconosciuta col fatto, cioè coll'aver cercato interpreti per ogni curia d'Italia, dei quali non sarebbe stato bisogno, se nel senso suo era chiara e manifesta la volontà del codicillante.

Che in questo caso subentra la regola della l. 7. ff. de regul. juris — semper in obscuris quod minimum est sequimur — applicata in materia di legati dalla l. cum servus. 39. ff. de legatis 1. dalla l. ita § 1. ff. de legat. 3. dalla Rota nella Romana seu Sabinen. legati 2. julii 1749. cor. Clemente § 3. nella Ravennaten. legati 9. decembr. 1768. cor. Mannelli § 4. nella confermatoria 1. junii 1770. cor. eod., nella Romana legati. 5. decembr. 1808. § 2. cor. Bardaxi, e nella Faven. relicti 29. januarii 1829. cor. Ruspoli § 6. — ivi — Alia sed JURIS REGULA subibat qua bonis libere per testatorem adquisitis legatum sit concedendum, nam-

que cum non appareat quid plane testator senserit, ambiguum-que sit omne legatum, quod proinde minus est eo contineri, certum exploratumque erat. Nec recte argumentari videbantur Francisci defensores insinuare satagentes FIRMISSIMAM JURIS REGULAM respuendam, propterea quod de filio non de alieno legatario ageretur: namque quod ita objicebant, valere fortasse posset, si alienus non aequè filius haeres ex altera parte extaret.

Per questi motivi sarei d'avviso che, revocato l'opinamento, si dovesse accogliere l'istanza dei signori Conti Luigi, Francesco ed Antonio Revedin, rigettando la domanda riconvenzionale del sig. Conte Pietro loro fratello, e così in senso di verità.

Roma, 25 agosto 1844.

BARTOLOMEO BELLÌ.

II.

(a) Senza occuparmi della controversia in ordine alla regolarità dell'azione intentata dai signori Conti Luigi, Antonio e Francesco Revedin contro il loro fratello signor Conte Pietro con citazione del giorno 18 marzo 1841; e prendendo solo di mira il diritto, che può vicendevolmente competere in forza dei due atti 28 agosto 1837 e 14 giugno 1839; fatta la più matura riflessione sulla volontà esternata dal defunto Conte Francesco Revedin, sono d'avviso doversi bensì intendere trasfusi nel Conte Pietro i diritti della proprietà sulla tenuta *Sanmartina*, quante volte per altro egli

(a) Questo grande Giureconsulto, al quale si tacque persino la parte richiedente il suo voto, inviandolo al signor Avvocato Carlo Brunetti, così scriveva = Vi mando il mio voto nella vertenza dei signori Conti Revedin. Non avendo, mi Voi mai esternato da chi avevate la commissione di farmelo fare, nè per chi erano le vostre premure; l'ho fatto secondo la mia intima convinzione. Se combina col vostro sentimento bene, altrimenti avrò sempre il bene di aver adempito ciò che in genere mi avevate detto, cioè di fare un voto pro veritate =.

assuma l' onere di pagare il prezzo, giusta le norme fissate alla disposizione del giorno 14 giugno 1839.

Ed in vero non posso non ravvisare fra quei due atti una strettissima *relazione*. Stabili nel primo lo zio = *Che nel caso di mia morte tutti i diritti di proprietà, che su di essa tenuta a me appartengono, o che in qualunque evento fossero per appartenermi, siano, e s' intendano in tutta la loro estensione di pieno diritto trasfusi nel suddetto Conte Pietro mio nipote*. Ma immediatamente aggiunse = *riservandomi soltanto di potergli imporre se, e come mi piacerà, tutti quegli oneri, che dentro i LIMITI sempre del valore, che verrà dai ragionieri divisori alla quota da me cedutagli attribuito, siano d' altronde, e quanto alla misura, e quanto ai modi e ai tempi della esecuzione, compatibili coll' economica di lui posizione*.

Quando adunque coll'atto posteriore (14 giugno 1839) lo zio parlando di questo medesimo latifondo gliene offeriva la libera proprietà = *volendo offrire al nipote il mezzo di divenire un giorno POSSESSORE di un tale tenimento* = dandogli le FACOLTÀ di poter redimere l' annua corrisposta in ragione di scudi cinque e mezzo per cento, cioè di sfrancarsi dall' affitto pagando talleri cento di capitale per ogni talleri cinque e mezzo di corrisposta, è chiaro, che esso (lo zio) venne con siffatta disposizione ad esaurire quel diritto che erasi precedentemente riservato, d' imporre cioè al nipote un onere circoscritto appunto entro i limiti del valore attribuito alla tenuta.

Nè osta, che in questa seconda disposizione non siasi fatta parola della prima, poichè ad indurre un pieno rapporto fra un atto e l' altro, basta, che nel secondo siasi espresso quello che nel primo contenevasi, operando, nel caso, la congruenza della cosa quel medesimo effetto, che risulterebbe da qualunque dizione relativa. *Simon de Praet. de interpret. ult. volunt. libr. 2. dub. 2. solut. 2. n. 198. la Rota nelle Recenzioni Decis. 213. n. 16. part. 19. = ivi = Cum restitutio pretii feret in exequutionem ejusdem instrumenti, supervacanea erat relatio; aut omisa, nec officit, dum in hoc secundo instrumentum expressum fuerit id quod in alio continebatur, quod nec minus quam dictio relativa relationem importat.*

Come poi dubitare, che questa seconda disposizione sia stata fatta con pieno rapporto, ed in dipendenza della prima? Ed è osservabile, che la FACOLTÀ accordata al Conte Pietro di rendersi padrone della tenuta con redimerne l'annua

corrisposta, sebbene emmissa nel contratto di affitto, tuttavia, non avendo circa la sostanza sua veruna analogia con quel contratto, non può suppersi fatta in *corresponsività* del medesimo; ma si reputa come *disposizione principale*, non altrimenti che se avesse questa costituito il soggetto di una particolare e separata scrittura. *L. scire debemus 29. ff. de verborum obligationibus*, la Rota avanti Bichio nella Decisione 281. n. 26. *Contractus in eodem instrumento contenti non sunt confundendi, sed separatim recipiendi sunt, et ad objectum corresponsivitatìs resultantis, ex quo eodem contextu, et sub unica clausula uterque contractus celebratus fuit, respondetur non resultare hujusmodi corresponsivitatem, quando contractus sunt diversae naturae, et unus non venit ad determinationem alterius, quia tot censentur esse stipulationes, quot sunt res in stipulationem deductae, quamvis secundus contractus sit celebratus occasione primi, quia quoties, ut in casu nostro uterque contractus est independens quoad substantiam, et promissio facta in secundo contractu habet suam specialem causam, et expressam, sola dependentia occasionalis, seu accidentalis non sufficit ad inducendam corresponsivitatem.*

Pertanto se non si prova dal Conte Pietro, che lo zio abbia in qualche altro atto disposto intorno alla imposizione di pesi riservatosi nel foglio del 28 agosto 1837, è forza concludere, che l'atto in discorso sia quello appunto, in cui ha dato evasione a quella riserva, poichè il Conte Francesco, senza indicare COME avrebbe in seguito effettuata la imposizione di pesi, se per atto cioè FRA VIVI, o di ULTIMA VOLONTA' volle su questo punto lasciarsi un pienissimo arbitrio, onde poter appigliarsi ad un modo piuttosto che all'altro. = *Riservandomi soltanto di potergli imporre se e come, ed in quanto mi piacerà tutti quegli oneri ecc.* =

Parmi maggiormente dimostrato il rapporto fra un atto e l'altro dalla congruenza della causa e del tempo, in cui la disposizione avrebbe dovuto sortire il suo effetto. Or qual era la CAUSA della disposizione del 1837? Non un amore straordinario dello zio verso il Conte Pietro, e tale da esordare quasi per esso gli altri nipoti, che pure amava (consistendo la massima parte del suo retaggio nella Sanmartina), ma solo quella di evitare una divisione, a suo senso difficile, di questo tenimento = *Volendo però anche dopo la mia morte evitare la divisione, e l'incongruo smembramento di detta tenuta, e prevenire in tal guisa que' molesti imbarazzi, che da una tale divisione anderebbero di necessità a derivare.* =

Ma di una causa siffatta quale poteva essere la ragionevole, la giusta conseguenza? Seguire il temperamento di *ULPIANO alla Legge 55. ff. familiae erciscundae*: ceder la tenuta ad un solo dei nipoti, e fra questi credette prescegliere il Conte Pietro, anche perchè questi vi aveva particolare affezione, gravandolo però di una retribuzione pecuniaria verso i propri eredi, fra' quali era lo stesso Conte Pietro compreso, che presso a poco bilanciassero il valore della tenuta in discorso. E così appunto fece lo zio nell'atto del 28 agosto 1838; ed è evidente, che fino da allora avrebbe determinato simile retribuzione, se i Periti divisori avessero compiuto il loro ufficio, o si fosse saputo qual era il valore del latifondo controverso. Ma perchè la operazione dei periti non era ancora al suo termine, esprime la *riserva* di volerlo fare in seguito = Dentro i limiti del valore, che verrà dai Ragionieri divisori, alla quota da me cedutagli, attribuito =.

E la medesima causa venne ripetuta nell'atto del 1839 dopochè i periti stabilirono il valore della Sanmartina, e che fu al caso lo zio precisarne la corrisposta (ben discreta) in talleri 16,000. = colla vista principalmente di evitare li pregiudizi, questioni e spese, che potrebbero derivare dallo smembramento di essa, accorda per se ed eredi, sino da oggi, al Conte Pietro, che per se ed eredi accetta la facoltà di poter redimere l'annua corrisposta = e si aggiunse (nel che raggrasarsi l'onere imposto al Conte Pietro) che giovandosi questi della concessione si rendesse = debitore verso lo zio, ed eredi e successori suoi del prezzo degl'immobili e capitali =.

V'è anche corrispondenza di tempo. Secondo l'atto del 1837 non poteva verificarsi nel Conte Pietro la proprietà della tenuta che alla morte dello zio; ed appunto all'epoca stessa, giusta il contratto del 1839, gli si permetteva divenirne padrone coll'affrancamento della corrisposta, cioè = costituendosi debitore verso lo zio, ed eredi e successori del prezzo degl'immobili e capitali = Sebbene in fatto si fosse convenuto, che una tal facoltà nel Conte Pietro non sarebbe stata esercitabile = che allo spirare dell'affitto suddetto (durabile 25 anni) od in caso di premorienza dello zio Francesco = la grave età nondimeno del medesimo rendeva certo, che non sarebbe spirato l'affitto se non dopo la sua morte. Ma una coincidenza tale, e di causa e di tempo, risultante da atti VOLONTARI del Conte Francesco, è atta a convincermi della connessione e del proposito del Conte stesso di valersi di quella riserva, provvedendo ad un tempo ed allo

scopo *principale* di rinnire in un solo dei nipoti tutte le parti del *tenimento*, ed all'interesse degli altri nipoti di sostituire alla cosa il prezzo fra loro divisibile.

Nè da una impressione così naturale nata dal semplice confronto dei due atti han potuto rimuovermi gli argomenti, che con molto sforzo d'ingegno e di erudizione legale si sono proposti per parte del sig. Conte Pietro.

Non questo (per numerarne taluno de' principali senza entrare nel minuto dettaglio di tante altre sottigliezze di minor rilievo) desunto dalla regola, che l'atto del 1837, come disposizione a *causa di morte*, non ha la sua efficacia, se non dal giorno della morte del disponente, e che perciò presa di mira quell'epoca, debba considerarsi come posteriore all'atto del 1839 per essere il Co. Francesco morto nel novembre del successivo anno 1840. Siffatto argomento è in manifesta opposizione e del buon senso, e dei titoli delle Pandette; in specie *de legatis, et fideicommissis, et de adimendis, vel transferendis legatis et fideicommissis*; ove, ritenuta nei testamenti e codicilli la loro *data di scrittura*, viene stabilito, che le disposizioni quivi emesse possono benissimo rimanere alterate, modificate, ed anche distrutte dalle susseguenti disposizioni del testatore, — sebbene espresse per atti *inter vivos*.

Non l'altro fondato sulle regole e limitazioni, che abbiamo in ordine alla *REVOCA DEI LEGATI*. Qui non siamo in termine di mutamento di volontà. Il Co. Francesco non ha mai inteso coll'atto dell'anno 1837 fare UN GRATUITO DONO della Sammartina al nipote, nel qual caso potrebbe dirsi, che coll'averlo posteriormente gravato di pagare il prezzo agli eredi, avesse cambiato di volontà. Il Co. Francesco colla riserva apposta nell'atto medesimo ben palesò, che la sua volontà era diversa da quella, che ora il Co. Pietro suppone. Volle il medesimo far presentire, come si disse, essere sua destinazione, gravare il nipote a favore de' suoi eredi di un compenso pecuniario determinato colla maggior possibile moderazione del valore della Tenuta. Tolto questo proposito, niun altro scopo avrebbe potuto avere la riserva di aggiungere pesi al legatario; poichè essendo sempre in facoltà del testatore cambiar volontà l. 4. ff. *de adim leg.* l. 32. § 16. ff. *de donat. inter vir. et uxor. cap. Gratiose* 5.^a *de Rescriptis* in 6., anche senza precedente riserva era in arbitrio del Co. Francesco non solo gravare il legatario di quei pesi che credeva, ma anche di privarvelo affatto. Convien

adunque per dare una spiegazione, ed un qualche effetto a queste riserve stabilire, che con questa il Co. Francesco palesasse la sua intenzione di voler, dopo ben conosciuta la stima dei Periti, procedere alla imposizione degli oneri nel modo quivi indicato. Altrimenti si avrebbe a ritener l'assurdo, che la riserva indotta si risolvesse in un puro *pleonasm*o contro le regole che abbiamo in tali materie, e che insegna la Rota specialmente nella *Ferrarien. Testament. 6 maggio 1816 avanti Serlupi* § 13 — ivi — *Hoc posito tota declaratio anni 1809, inutilis evadit, absurda, quaeque, ab sanae mentis homine vix emitti potuisse videatur. Deerat omnino causa declarationis adjiciendae haecque supervacua prorsus, atque inepta evaderet contra regulam, quam et recta ratio, et jura nostra firmant, testamenta et contractus ita esse accipiendos, ut nulla pars inutilis maneat, nullum verbum otiosum sit, careatque effectus.*

E di questa intenzione diede un indizio più chiaro con aver precisato quali norme avrebbe egli seguito nella sua ingiunzione degli oneri, dicendo, che i medesimi sarebbonsi contenuti entro i limiti del valore della Tenuta, e che in quanto ai modi, ed al tempo dell'esecuzione avrebbe egli in vista la economica posizione del nipote.

Lo diede eziandio negli atti intermedi, nei quali (coerente sempre alla intenzione manifestata nell'atto del 28 agosto 1837), fa sempre apparire, che egli nel dare una preferenza al nipote sull'acquisto della Sammartina (diritto in sè molto valutabile anche per il modo con cui poteva esaurirsi) voleva sempre salvo il proprio interesse.

Lo diede finalmente nello stesso contratto di affitto in cui fu emessa la disposizione controversa, ed ove fra le altre cose rimarchevoli il Co. Pietro informato dell'atto 28 agosto 1837 sebbene ai mostri desideroso di future disposizioni dello zio, tuttavia per quelle già fatte si dichiarò verso del medesimo riconoscente.

Ciò posto sono estranee alla tesi le dottrine che invoca il Co. Pietro tratte dai vari titoli delle *Pandette* per dimostrare, che non importando l'atto del 1839 un'alienazione seguita dal suo effetto, sia inefficace a revocare il legato. Siamo, torno a dire, in caso tutto diverso. Trattasi qui di volontà non mutata, ma eseguita, poichè la riserva d'imporre oneri ebbe il suo compimento colla effettiva imposizione degli oneri suddetti avvenuta quando si volle, che accettandosi dal Co. Pietro la proprietà della Tenuta, si avesse egli a di-

chiarare debitore verso lo zio ed eredi del prezzo. Non si è adunque nel caso di una semplice riserva, ma di una riserva trasfusa posteriormente in una vera DISPOSIZIONE, e perciò dobbiamo reputare che l'onere, di cui si parla, fosse imposto nell'atto primitivo, come avverte Tonduzio nella sua opera *Questioni Civili*, cap. 96, n. 17 — ivi — *Quod opponitur, reservationem nihil operari, verum est, quando contrahens remanet in simplicibus terminis reservationis; aliud est, quando reservatio transit in depositionem, prout hic, quia pater in exequutionem dictae reservationis processit ad dispositionem in dicto Instrumento declarationis. Et certum est dispositionem factam in exequutionem praecedentis reservationis, retrotrahi ad illius tempus, et ab ipso initio pro facta haberi debere.*

Finalmente non mi muove quest'altra ragione proposta per parte del Co. Pietro, non essere conciliabile l'idea di un onere espresso nel contratto del 1837 con quella di una semplice FACOLTA', a cui allude l'atto del 1839. Siffatta ragione degenera, a parer mio, in una sottigliezza puerile. Tanto in forza del Codicillo del 1837, quanto per l'atto del 1839 la disposizione del Conte Francesco non era per il nipote obbligatoria. Poteva questi, secondo il primo atto non accettare il legato, ove gli fosse sembrato non essere di suo interesse, attesa la gravezza de' pesi, accettarlo; e poteva fare altrettanto ai termini della disposizione del 1839 col non giovare di una offerta, che avesse riputato dannosa; ma nel caso di accettazione, nel caso cioè che gli fosse piaciuto giovare dell'offerta, il peso di dover pagare il prezzo ERA INDECLINABILE, poichè il Conte Francesco pose bensì in facoltà del nipote accettare, o ripudiare — *il mezzo di divenire un giorno il possessore di un tal Tenimento* — ma non già gli diede l'arbitrio di non accettare il peso di pagare il prezzo, ov'egli avesse dichiarato divenire acquirente di quella proprietà. In somma in ambedue gli atti questo è il senso della disposizione del Conte Francesco verso il nipote. Io ti darò la Tenuta, se ti accollerai gli oneri, di cui mi piacerà caricarti, ossia (giusta il secondo atto) se ne pagherai il prezzo ai miei eredi coll'affrancare la corrisposta colle norme e valute determinate nel contratto di affitto. La qual disposizione, per la regola, che *quod sub una conditione datur, sub contraria ademptum intelligitur. Leut. alla leg. 107. ff. de condit. et demonstrat.* può convertirsi in quest'altra, io intendo toglierti la Tenuta (ove avessi potu-

to averla a termini di Codicillo) se hai repugnanza costituirti debitore verso gli eredi *DEL PREZZO DEGLI IMMOBILI*. A fronte di una disposizione di tal fatta accettata dallo stesso Conte Pietro, credo non possa questi sottrarsi al controverso pagamento.

Questo è il mio sentimento, non per favorire alcuno, ma per intima convinzione esternato.

Che ec.

GIROLAMO DURANTI VALENTINI
nella Romana Curia Avvocato.

III.

La quistione, che si agita fra il Conte Pietro Revedin, ed i di lui fratelli Luigi, Francesco ed Antonio per la successione al vasto tenimento della Sanmartina, è stata con tanta sapienza approfondita e discussa dai vari difensori, e giurceconsulti, che hanno impresa a trattarla, da rendere forse inutile qualunque ulteriore esame. Nel conflitto delle opinioni, e d'appresso al sentimento esternato dal Tribunale di prima istanza di Ferrara, si è voluto conoscere come anch'io la pensassi. Lo esporrò dunque con la possibile brevità, più per corrispondere al desiderio di chi me lo richiese, che per il bene della cosa.

Due sono gli atti, da cui è animata la disputa. Uno è la scrittura del 28 agosto 1837, a cui si attribuisce il nome e la natura di Codicillo del defunto Francesco Revedin. Il secondo è l'istrumento solenne del 14 giugno 1839 stipulato fra esso Francesco, ed il nipote Pietro. Dal primo argomentano i difensori del Conte Pietro, che la proprietà della porzione della Sanmartina, già assegnata allo zio nella divisione del comune patrimonio, debba appartenergli esclusivamente, e senza peso veruno; poichè in quel codicillo ritrovano l'ultima volontà del defunto. Per il secondo sostengono i difensori degli altri fratelli Revedin, che seppure il Conte Pietro abbia diritto a conseguire la proprietà della

mentovata porzione della Sanmartina, debba soddisfare alla eredità del defunto zio il prezzo dell'*affrancazione* nei modi stabiliti nel rogito sopraccennato; poichè in questo atto posteriore rinvencono il compimento dell' antecedente volontà, e quelle condizioni appunto, di cui dal defunto si faceva menzione nel primo. Quale dunque sia la tesi più ragionevole, ecco lo scopo delle mie considerazioni; dalle quali sono indotto a concludere contro l'opinione esternata dal Tribunale di Ferrara.

Se non v' ha dubbio, che la volontà dei defunti debba principalmente seguirsi nell' interpretare le loro disposizioni, non può esservi dubbio alcuno, che il defunto conte Francesco Revedin tutt' altro realmente volesse, che prediligere, fra i suoi nipoti, il solo Conte Pietro, ed onorarlo del legato della Sanmartina per modo da conseguirne egli solo la proprietà, senza che agli altri rimanesse emolumento veruno. Non è d' uopo ricorrere a congetture, a presunzioni, ad argomenti di volontà. Basta leggere il così detto codicillo del Conte Francesco, basta occuparsi per poco del successivo istromento del 14 giugno 1839, onde persuadersi di questa verità senza alcuna esitanza.

E parlo primieramente del codicillo, in cui, dopo fatta menzione del concordato stabilito con i nipoti, all' oggetto, che la maggior parte della Sanmartina restasse allo zio, si leggono le seguenti espressioni = *Volendo però anche dopo* „ *la mia morte evitare la divisione, e l' incongruo smembra-* „ *mento di detta tenuta, e prevenire in tal guisa quei mo-* „ *lesti imbarazzi, che da tale divisione anderebbero di neces-* „ *sità a derivare, dichiaro perciò con la presente carta tut-* „ *ta scritta di mia mano, e da me firmata, che nel caso* „ *appunto di mia morte tutti i diritti di proprietà, che su* „ *di essa tenuta a me appartengono, o che in qualunque* „ *evento potessero appartenermi, sieno e s' intendano in tut-* „ *ta la loro estensione di pieno diritto trasfusi nel suddetto* „ *Conte Pietro mio nipote, riservandomi soltanto di potergli* „ *imponere, se, come, ed in quanto mi piacerà, tutti que-* „ *gli oneri, che, dentro i limiti sempre del valore, che verrà* „ *dai ragionieri divisori alla quota da me cedutagli attribuito,* „ *sieno d' altronde, e quanto alla misura, e quanto ai modi* „ *e ai tempi dell' esecuzione, compatibili con la di lui econo-* „ *mica posizione =*.

Queste espressioni indicano, non v' ha dubbio, la volontà del Conte Francesco di far sì che la proprietà della Sanmartina dal nipote Conte Pietro si conseguisse; ma

dimostrano anche più chiaramente, non essere stata di lui volontà, che gli altri fratelli, a cui aveva destinato la consuecuzione della sua eredità, fossero totalmente esclusi dal partecipare dell' emolumento di questa sostanza ereditaria. Quale di fatto fu la causa *impulsiva* e *finale* della disposizione in discorso? Fu l' evitare la divisione e l' incongruo smembramento della tenuta: fu il prevenire i molesti imbarazzi, che sarebbero necessariamente derivati dalla divisione, perchè appunto la parola = *volendo* = essendo premessa alle riferite parole, dimostra da quale ragione il defunto fosse spinto a disporre in tal modo. Ma espressa una volta dal disponente questa causa impulsiva e finale della volontà, è impossibile di non vedere nel controverso codicillo un animo deciso a riunire in un solo la proprietà del tenimento, senza per altro discapito alcuno di quelli che avrebbero dovuto consuecudere nella sua eredità.

Poichè se il Conte Pietro, ossia il legatario, doveva, per volontà del disponente, avere egli solo la proprietà della Sanmartina, a che temere dopo la sua morte la divisione, e lo smembramento della medesima? A che prevenire i molesti imbarazzi della divisione? Potevano temersi e l' incongruo smembramento, e gl' imbarazzi della divisione, qualora alcun altro vi avesse dovuto avere un diritto di comproprietà; ma questo timore sarebbe stato da stolto, se tutti i diritti si fossero dovuti riunire in un solo. Quando dunque il disponente con parole non ambigue esprime la causa *finale* ed *impulsiva* della sua volontà; e da questa causa finale ed impulsiva si scorge, che non altrimenti intese lasciare al Conte Pietro la proprietà, se non per evitare un conflitto fra quelli, che avrebbero dovuto avere un eguale diritto sul fondo, è forza necessariamente arguire, che il Conte Francesco lasciasse al Conte Pietro la proprietà del tenimento in questo senso soltanto, che egli la riunisse in se solo per il vagheggiato scopo della riunione, ma non perciò dovesse considerarsi esclusa siffatta sostanza dalla sua eredità per gli effetti della consuecuzione. Questa conclusione nasce spontanea dalla causa impulsiva e finale della disposizione; e la causa impulsiva e finale della volontà è di tal peso, che secondo essa, sebbene le parole nol dicano, debbasi il lascito limitare, dichiarare, supplire, ed estendere, siccome dottamente riflette GOTTOFREDO alla *leg. 77. § 20. ff. de legatis 2.* = *ivi* = *Fideicommissa ipsa AMPLIANTUR, restringuntur, EXTENDUNTUR, declarantur, et limitantur, per RATIONEM ET CAUSAM, PROPTER QUAM*

.. *TESTATOR MOTUS FUT AD FIDEICOMMISSUM*
 .. *ITA FACIENDUM: adeo ut TALIS RATIO POTIUS*
 .. *ATTENDI DEBEAT, QUAM VERBA EXPRESSA,*
 .. *eamque communem esse conclusionem refert Julius Clarus.*
 .. *Ratio dictum AMPLIAT, et declarat; TAMQUAM*
 .. *MENS, ET ANIMA DISPOSITIONIS VERBIS PRAE-*
 .. *FERTUR, UTI ANIMA CORPORI: casus expressos*
 .. *continet, ut ne omissi intelligantur: continet, inquam, ut*
 .. *genus species continet =.*

Se non che non è la sola causa impulsiva e finale della disposizione, da cui sono costretto a così pensare. Mi vi determinano maggiormente le parole che siegnouo; la *riserva* cioè di potere imporre al Conte Pietro = *se, come, ed in* .. *quanto mi piacerà, tutti quegli oneri, che, dentro i limiti* .. *sempre del valore, che verrà dai ragionieri dicisori, alla* .. *quota da me cedutagli attribuito.* = Questa riserva spiega l'animo del disponente per modo, che non possa menomamente dubitarsi di quanto sopra accennammo. Se di fatto era di lui volontà, che tutta la sua porzione della Sanmartina fosse esclusivamente del Conte Pietro, a che parlare dei pesi da imporgli? A che avvertire, che questi pesi si sarebbero contenuti entro i limiti del valore, che ancora non era stato attribuito alla mentovata porzione della tenuta? L'idea di lasciare un fondo, e di gravarlo di pesi entro i limiti del di lui valore, esclude necessariamente l'idea di voler attribuire ad un solo, e fondo, e valore, perchè non può concepirsi, come una volontà sia congiuntamente diretta ad ottenere due cose contraddittorie in se stesse, quale sarebbe appunto un lascito libero, ed insieme gravato di pesi.

Il perchè, considerato tutto il contesto del così detto codicillo, e riunita la causa della disposizione all'espressa *riserva*, non credo, che possa esitarsi un momento sul determinare quale fosse la *volontà* del Conte Francesco, allorchè scrisse quel codicillo: di volere cioè, che la *materiale proprietà* della sua porzione si riunisse nel Conte Pietro, onde la tenuta non si smembrasse, ma che insieme il *valore* si considerasse come un effetto della sua eredità; perchè altrimenti, giova ripeterlo, sarebbe stata inutilissima cosa di parlare e dell'imbarazzi, che sarebbero potuti nascere dalla divisione materiale del fondo, e di pesi da imporsi entro i limiti del valore della cosa ceduta. Ora io domando; questa volontà, che sarebbe stata, per sua natura, *ambulatoria* fino alla morte del Conte Francesco, non fu resa stabile

col successivo contratto del giorno 14 giugno 1839? Con questo contratto non fu *stabilmente* provveduto a quella causa impulsiva e finale, che aveva precedentemente spinto il Conte Francesco a scrivere il suo codicillo? La *riserva* non ebbe il suo effetto, e la sua piena spiegazione con quest'atto? Non può certamente farsene soggetto di disputa, se per poco un tal atto voglia richiamarsi ad esame.

Di fatti, quali furono le persone, che ebbero parte in questo contratto? Furono le stesse, che figuravano nel codicillo, il legante cioè Conte Francesco, ed il legatario Conte Pietro. Che cosa ne formava il soggetto? Quella stessa che era stata il soggetto del legato, la proprietà cioè della Sanmartina. Quale ne fu la causa impulsiva, e finale? La stessissima appunto del legato, l'evitare cioè lo smembramento della tenuta, e gl'imbarazzi della divisione; mentre quel contratto fu stipulato = *in vista principalmente di evitare i pregiudizi, quistioni e spese, che potrebbero derivare dallo smembramento di esso* (tenimento della Sanmartina) = La riserva infine apposta nel legato era tale, che i pesi da imporsi si contenessero dentro i limiti del valore del fondo; e nel contratto, mentre si spiegò questa riserva, i prestabiliti limiti non si oltrepassarono; perchè il peso imposto al Conte Pietro si restrinse al pagamento del prezzo ragguagliato ad un cinque e mezzo per cento sulla fissata corrisposta.

Allorchè dunque vediamo, tanto nel codicillo, che nel successivo contratto, l'identità delle persone, l'identità del soggetto, l'identità della causa, e delle condizioni, dobbiamo concludere, che il codicillo fu dedotto in contratto; che la volontà ambulatoria e revocabile si convertì in una convenzione stabile e certa; che, in poche parole, con un atto solenne fra vivi ebbe compimento quella volontà, che fino a quel punto era stata affidata ad un atto a causa di morte. Ma in quest'atto posteriore e solenne lo stesso autore del legato spiegò le condizioni, che si era riservato di apporre al Conte Pietro per il conseguimento della proprietà della Sanmartina: ma queste condizioni riservate nel codicillo, e poi espresse nel contratto, furono appunto, che se volesse conseguirla, dovesse, alla morte dello zio, pagare lo stabilito prezzo di affrancazione = *ai suoi eredi e successori* =. O conviene adunque manomettere questo contratto, e distruggere la volontà dello stesso autore del legato; o bisogna concludere, che se il Conte Pietro vuol conseguire la proprietà della Sanmartina, debba corrispondere all'eredità del Conte Francesco quel prezzo.

a cui questi stesso lo volle, in forza di un contratto, tenuto; perchè laddove si vede nel *codicillo* prestabilita una riserva, ed in seguito in un contratto spiegate le riservate condizioni, il solo buon senso ne suggerisce, contenersi nel contratto il compimento di quella volontà, che precedentemente era rimasta in sospenso.

Qui però insorgono le difficoltà promosse dai difensori del Conte Pietro, a cui fece plauso il contrario opinamento; e si dice in primo luogo, che il *codicillo* deve ritenersi per ultima volontà del defunto: che il successivo contratto non può derogarvi: e che quindi deve ritenersi di verun peso la riserva apposta nel *codicillo*, per non essere stata spiegata in alcun altro atto di ultima volontà, a seconda della *leg. 8 cod. de inst. et condit.* - Si soggiunge poi che nel nostro sistema si tratterebbe di stabilire un' *adimizione* di legato, laddove per una simile conclusione sarebbe d' uopo di congetture tali, da non lasciare l' ombra del dubbio. Sono queste, se non erro, le obbiezioni, che si propongono in contrario; ma che tali a me sembrano da non rimuovermi dalla concepita opinione.

E primieramente, non è indistintamente vero il principio, che, in riguardo ai legati, e i testamenti, e i *codicilli* debbano ritenersi per ultima volontà dei trapassati nel senso, che quanto in essi si trova scritto, sia l' ultima loro disposizione da eseguirsi onninamente, checchè sia intervenuto nell' intervallo fra il tempo, in cui fu scritto il testamento, o quello della morte, in cui prende la sua forza; e così non è vero, che per conoscere l' estensione del legato si debba riguardare unicamente lo scritto nel *codicillo*, o nel testamento, come sola forma solenne riconosciuta dalle leggi per la manifestazione delle ultime volontà. Se fosse altrimenti; ed il testamento, o *codicillo* fosse sempre l' eco dell' ultima parola del testatore, e contenesse sempre l' ultimo voto dei trapassati; non potrebbero in modo alcuno attendersi gli atti posteriori; non potrebbero considerarsi i successivi avvenimenti; perchè l' ultimo *fat* del testamento, o *codicillo* non permetterebbe altra indagine. Ma invece tutt' altro è stabilito dalle leggi nostre; e potrei citare mille esempi, in cui lo scritto nel *codicillo*, o testamento non valse siccome l' ultima volontà del defunto.

Si osservi in fatti la *legge 22 ff. de legatis 2*, di cui trascriverò le espressioni = *Lucius Titius in testamento suo*, „ *Publio Maevio militum suam reliquit, sive pecuniam ejus*, „ *quaecumque redigi ex venditione ejus potuerit cum suis co-*

„ *modis; sed cum SUPERVIXIT TESTAMENTO Lucius*
 „ *Titius, militiam vendidit, et pretium exegit, et dedit ei,*
 „ *cui etiam militiam, vel pretium ejus testamento dari vo-*
 „ *luit: POST MORTEM Lucii Titii, ITERUM Publius*
 „ *Maevius vel militiam, vel pretium ejus ab haeredibus Lu-*
 „ *cii Titii exigebat. CELSUS. Existimo PRETIUM MILI-*
 „ *TIAE PRAESTARI NON OPORTERE, nisi legatarius*
 „ *ostenderit, testatorem et post factam solutionem iterum pre-*
 „ *tium militiae accipere voluisse* =. Nel caso dunque di que-
 sta legge Lucio Tizio moriva con un testamento, in cui a
 Publio Mevio lasciava o la milizia, o il prezzo di essa; e
 se nel testamento si fosse dovuto leggere l'ultima volontà
 del defunto, o la milizia, o il prezzo avrebbe dovuto pre-
 starsi dagli eredi di Lucio Tizio. Eppure il giureconsulto
 CELSO decise, che non si dovesse nè l'una, nè l'altro;
 perchè vivente il testatore aveva eseguito quanto prescrisse
 nel testamento; e così per un FATTO dello stesso testatore
 doversi arguire cessata la di lui volontà, sebbene il testa-
 mento non fosse stato o revocato, o annullato.

Si osservi la legge 33 ff. *de legatis* 3 = *ivi* = *Uxori*
 „ *suae inter caetera ita legavit: = uxori meae quidquid vi-*
 „ *vus dedi, donavi, usibusque ejus comparavi, concedi vo-*
 „ *lo* = *Quaero an quod post testamentum factum ei dona-*
 „ *tum est, id quoque concessum videatur? Respondit, verba,*
 „ *quae proponerentur, nihil pro futuro tempore significare* =.
 Anche qui adunque trattavasi di un fatto accaduto dopo la
 scritturazione del testamento; e se fosse stato assoluto il
 principio, che il testamento è ultima espressione della vo-
 lontà dei defunti, si sarebbe dovuto ritenere compreso nel
 legato tutto ciò, che alla consorte era stato donato fino alla
 morte del testatore. Eppure la legge stabilisce una decisione
 totalmente diversa; perchè il testamento contiene l'espressio-
 ne della volontà del momento, in cui fu scritto, da non po-
 tersi protrarre a ciò che avvenne in appresso.

Si osservi la *leg. 102 ff. eodem*, di cui è questa la fat-
 tispecie = *ivi* = *His verbis legavit: = Uxori meae lateralialia*
 „ *mea viatoria, et quidquid in his conditum erit quae, mem-*
 „ *branulis manu mea scriptis continebuntur, nec ea sint*
 „ *exacta, cum moriar, licet in rationes meas translata sint,*
 „ *et cautiones ad actorem meum transtulerim: = hic chi-*
 „ *rographa debitorum, et pecuniam, cum esset profecturus*
 „ *in urbem, in lateralibus condidit, et, chirographis exac-*
 „ *tis, qua pecunia erogata, reversus in patriam post bien-*
 „ *nium alia chirographa praediorum, quae postea compara-*

„ *verat, et pecuniam in lateralibus condidit. Quaesitum est, an ea tantum videatur nomina ei legasse, quae postea re- versus in iisdem lateralibus condidit. Respondit secundum ea, quae proponerentur, non deberi, quae mortis tempore in lateralibus essent, et membranis ejus manu scriptis continerentur* =. Ma perchè non si dovevano alla legataria prestare le cose, che all'epoca della morte si ritrovavano nelle sacche da viaggio, di cui il testatore aveva fatto menzione? Se il testamento, diciamo ancora, esprimesse l'ultima volontà di chi muore, converrebbe concludere, essere nel legato compreso tutto ciò, che anche dopo il testamento vi era stato riposto, poichè sarebbe l'ultimo stato, a cui dovrebbe aversi riguardo per arguire l'estensione del legato: dall'aver dunque il giureconsulto risposto non doversi = *quae mortis tempore in his lateralibus essent* =, è ben chiaro, che nel testamento non può rinvenirsi l'ultima volontà del defunto, quando al testamento sussiegua alcun fatto, da cui possa dedursi non avere il testatore voluto quel tanto, che si dovrebbe, se seguir si volessero le nude espressioni del testamento.

In fine la legge 11 cod. de legatis così stabilisce = *Fili, lia legatorum non habet actionem, si ea, quae ei in testamento reliquit, vicus pater postea in dotem dedit* =. È questa decisione conferma a meraviglia la nostra tesi. Considerata una volta nel testamento l'ultima volontà dei defunti, certamente la figlia avrebbe avuto diritto a conseguire il legato, non ostante che nell'intervallo di tempo fra il testamento e la morte, avesse la stessa cosa legata conseguito dal padre per altro titolo, perchè avrebbe avuto diritto a rispondere, che nel testamento esprimevasi L' ULTIMO VOLERE del padre, ed all' ULTIMO volere non esser punto di ostacolo i fatti precedenti. Invece però l'Imperatore *Alessandro* proferì una decisione totalmente contraria; e la proferì appunto, perchè il testamento si ritiene per ultima volontà, quando un atto posteriore del testatore stesso non somministri argomento di variazione; ma la non si ritiene per tale, quando sopravvenga alcun di lui fatto, dal quale si arguisca o la estensione, o la limitazione, o la spiegazione che intese dare al legato.

Siccome dunque accennava in principio, la regola ritenuta in contrario non è sempre vera in termini di legati; perchè nei legati l'ultima volontà può esprimersi senza alcuna solennità di forme, ed anche col nudo fatto, per modo che il legato, solennemente conferito, può togliersi, trasfe-

rirsi, restringersi con la *nuda volontà*, secondo l'insegnamento della *leg. 3 de adimend. legat.* = *ivi* = *Non solum, autem legata, sed et fideicommissa adimi possunt, et qui, dem NUDA VOLUNTATE* =. Ma se un fatto del legante, posteriore al testamento, è valevole a determinare la di lui ultima volontà, non ostante lo scritto nel testamento; per qual ragione nel caso nostro non dovrà aver si riguardo all'atto successivo al codicillo, all'istromento cioè stipulato nel giugno 1839? Posto a confronto il codicillo col testamento, si riconosce apertamente che l'atto di ultima volontà fu dedotto in contratto, e che dal contratto fu, col renderla irrevocabile, anticipata, dirò così, la prestazione del legato, sia per volontà delle parti, sia per la natura della cosa. Per *volontà delle parti*; perchè e dal carteggio ch'ebbe luogo fra zio e nipote, e dalle scambiate minute dei diversi contratti che dall'uno all'altro si proponevano, non può non ravvisarsi, che veramente trattavasi di rendere *stabile e certo* quel tanto ch'era stato nel codicillo prestabilito. Per *natura della cosa*; perchè nel codicillo, e nel successivo contratto concorrono l'identità delle persone, l'identità della causa, l'identità del soggetto; e le condizioni stesse che nel contratto si apposero, non furono un nuovo peso, non preveduto nel codicillo; ma furono invece una spiegazione di quelle che eransi espressamente riservate.

Ciò posto, io non saprei rinvenire il perchè debba aver si ragione del solo codicillo, e non del successivo contratto, che fu il compimento della precedente volontà; mentre dagli esempi contenuti nelle sopra riportate leggi ne discende invece una conseguenza totalmente contraria. Nel caso della *legge 22 ff. de legatis 2* aveva il testatore legato a *Mevio* la milizia, o il prezzo di essa; eppure, perchè dal testatore, mentre viveva, era stato al legatario prestato il soggetto del legato, il giureconsulto *Celso* rispose: = *Existimo pretium, militiae praestari non oportere* =. Nel caso della *legge 11 cod. de legatis*, aveva il padre alla figlia lasciato un legato; eppure, perchè la stessa cosa legata fu dedotta nel contratto di dote, l'Imperatore rispose = *Filia legatorum non habet, actionem* =. Dunque per parità di ragione nel caso non deve più considerarsi il precedente codicillo, ma deve invece seguirsi il contratto, perchè dal contratto fu per l'appunto colpito il soggetto del legato.

Nè si risponda che il contratto non corrisponde al codicillo: in questo essere *assoluto* il conferimento della *Sanmartina*, in quello *potestativo*; in quello ritrovarsi apposte

gravose condizioni, che non erano in questo; ed in conseguenza trattarsi di una variazione da non ammettersi se non espressa in altro atto solenne di volontà. Un tale argomento è insussistente in *fatto* ed in *diritto*. In *diritto*; perchè trattandosi di legati, non è altrimenti vero che le variazioni non possano indursi se non per mezzo di altro atto di ultima volontà. Fu dimostrato superiormente che per indurre nei legati una variazione, basta la *nuda* volontà del disponente, basta un di lui fatto, da cui possa indursi. Le leggi citate contestano questa verità: ma di sopra più v'è anche la *legge* 24 ff. *de adimendis legatis* § 1 = ivi = *Pater hortos in-*
, structos filiae legavit; postea quaedam ex mancipiis orto-
, rum uxori DONAVIT: sive donationes confirmavit, SIVE
, NON CONFIRMAVIT, POSTERIOR VOLUNTAS filiae le-
, gato POTIOR erit. SED ET SI NON VALEAT DONATIO,
, TAMEN MINUISSE FILIAE LEGATUM PATER INTELLI-
, GITUR =. Come ognuno vede, insegna questa legge, che possa ritenersi variato il legato da un atto del testatore che non solamente non sia di ultima volontà, ma che sia anche *nullo*; e se questo è l'insegnamento della legge, è assurdo il richiedere un atto di ultima volontà per indurre la variazione del legato.

Ma l'argomento è più insussistente IN FATTO; poichè è un falso supposto che siavi variazione fra il legato, lo dirò ancora, *anticipatamente* prestato nel contratto, e quello espresso nel codicillo. Di fatto d'onde vorrebbe indursi siffatta variazione? Forse dall'essere *POTESTATIVO* nel contratto il conseguimento della proprietà della Sanmartina, laddove nel codicillo era assoluto? Ma questa differenza è una vera illusione, perchè, se non vogliamo sostenere l'assurdo, che il legatario sia *tenuto* accettare il legato; è forza concludere che anche in vigore del codicillo era potestativo al legatario il conseguimento della Sanmartina, come doveva esserlo in vigore del contratto: e così in ciò non v'è variazione fra il codicillo ed il contratto, ma v'è invece piena consonanza, per essersi nel contratto conservata al legatario quella *potestà*, di cui godeva in forza del codicillo. Che se poi voglia indursi dalle condizioni dell'affrancazione apposte nel contratto, l'illusione è anche maggiore.

Ed in vero bisogna ben distinguere caso da caso. Se si trattasse di un legato puro, assoluto, e scritto senza alcuna riserva, in questo caso potrebbe dirsi indotta variazione, qualora nell'atto successivo si vedessero apposte condizioni restrittive del legato medesimo. Ma quando nel legato si trova

espressa la riserva di apporre in seguito le condizioni che più piacesse al disponente; e nell'atto posteriore, nell'atto che consumò la prestazione, si rinvennero spiegate le riservate condizioni; in questo caso la variazione non esiste; perchè nell'atto posteriore non si cambia il già stabilito, ma si riduce a positivo quel tanto che era rimasto in sospeso. Ora, appunto il secondo è il caso in questione. Dunque nel caso non v'è variazione fra ciò che fu scritto nel codicillo, e ciò che fu stabilito nel contratto. Dunque nel contratto non può non riconoscersi che *irrevocabilmente* concesso, e quasi anticipatamente prestato il soggetto del legato. Dunque siamo precisamente nei casi contemplati dalla *legge 22 ff. de legatis 2*, e dalla *legge 11 cod. de legatis*, in cui si decise mancata ogni forza all'atto di ultima volontà per un fatto, per un contratto posteriore fra legante e legatario relativo al soggetto che nel legato si conteneva.

Dopo ciò credo superfluo l'occuparmi O delle teorie riguardanti gli estremi richiesti per l'*adimizione* e *variazione* dei legati; O del disposto nella *legge 8 cod. inst. et subst.*; O della decisione proferita dal giureconsulto *leg. 39 § 2 ff. de legatis 1*. È inutile la prima indagine, perchè, come abbiamo dimostrato, nel successivo contratto del giugno 1839 non si tolse, o si diminuì il legato scritto nel codicillo, ma furono soltanto *spiegate le riservate condizioni*; e così siamo fuori dei termini dell'*adimizione* o *restrizione* dei legati. È inutile ogni disputa sopra la *legg. 8 cod. inst. et subst.*, perchè il caso di quella legge era appunto, che il testatore aveva istituito l'erede = *secundum conditiones infrascriptas* =, senza poi averle in seguito espresse; ma nel caso nostro le condizioni, riservate nel codicillo, furono realmente espresse nel successivo contratto; e così questa legge lascia intatta la nostra questione, che si aggira invece in conoscere, se le condizioni riservate nell'atto di ultima volontà, e quindi spiegate in un successivo contratto fra legante e legatario, debbano attendersi. Inutilissima infine è la discussione sulla *legge 39 § 2 ff. de legat. 1.*; poichè tratta il caso *inverso* a quello in questione; quello cioè, in cui il testatore PRIMA comprasse la cosa, e POI la legasse al venditore. In questo caso essendo all'acquisto POSTERIORE il legato, poteva ben arguirsi che il testatore non volesse defraudare il venditore del prezzo non ancora pagato. Nel caso nostro è tutto al contrario. Il legato è ANTERIORE al contratto, in cui fu stabilito il prezzo dell'affrancazione; e così la nostra questione non è di vedere, se colui che, senza pagarne il prezzo,

acquistò la cosa, che POI legò al venditore, volesse che si eseguisse e il pagamento del prezzo, e la prestazione del legato; ma piuttosto è di vedere, se colui, il quale PRIMA legò la cosa, che POSCIA vendè per un certo e determinato prezzo al legatario, intendesse concedergli insieme e la cosa, ed il prezzo; del che la mentovata legge non parla nè punto, nè poco.

Invece però sembra, che molto più utilmente potrebbe ricorrersi al disposto nella legge 77 § 20 ff. *de legatis* 2, che più da vicino può percuotere il caso nostro. Eccone il tenore = *ivi* = *Dulcissimis fratribus meis, avunculis autem, tuis quaecumque mihi supersunt in Pamphilia, Licia, vel, ubicumque de maternis bonis, concedi volo, ne quam, cum his controversiam habeas; omnia corpora maternae, haereditatis, quae in eadem causa domini manserunt, ad, voluntatem fideicommissi pertinent. Ex iisdem igitur facultatibus PERCEPTA PECUNIA, ET IN CORPUS, PROPRII PATRIMONII VERSA; item JURE DIVISIONIS RES PROPRIAE FACTAE NON PRAESTANTUR, cum DISCORDIIS PROPINQUORUM SEDANTIS PROPEXERIT, quas materia communionis, solet excitare* =.

Analizziamo questa legge. La fattispecie propostasi da Papiniano era questa: che il testatore godesse *INDIVISO* con i suoi fratelli il patrimonio *MATERNO* posto nella Pamphilia, nella Licia, ed altrove, onde fra esso, e gli eredi non insorgessero contese per la divisione = *ne cum his, controversiam habeas* = In seguito di questa fattispecie il giureconsulto finge *TRE* casi. Il primo, in cui, dopo fatto il testamento, non fosse avvenuta sul patrimonio materno variazione alcuna = *quae in eadem causa domini manserunt* =. Il secondo, che fossero stati dal testatore stesso alienati alcuni beni, e convertiti in aumento del proprio patrimonio = *in corpus proprii patrimonii versa* =. Il terzo, infine, che fosse, dopo il testamento, fatta la divisione con i fratelli, ed il testatore ne avesse conseguito la sua porzione = *item jure divisionis res propriae factae* =. Stabiliti infine questi tre casi, così li risolve. Riguardo al primo decide, che avesse luogo il legato, se i beni materni = *in, eadem causa domini manserunt* =. Riguardo al secondo ed al terzo, nel caso cioè di vendita, o di divisione seguita dopo il testamento, decide al contrario, che fosse venuto meno il legato = *Ex iisdem igitur bonis percepta pecunia, et in CORPUS PROPRII PATRIMONII versa* :

„ *item jure DIVISIONIS RES PROPRIAE FACTAE*
 „ *NON PRAESTABUNTUR* =.

Ma per qual ragione in questi due ultimi casi il giureconsulto decise, che il legato più non si dovesse? Forse perchè i beni legati erano stati convertiti in denaro, impiegato quindi nel patrimonio del testatore? No certamente; perchè questa non è causa da far cessare il legato, come avverte lo stesso giureconsulto nella legge 23 ff. *de adimendis legatis* = ivi = *Pater inter filios facultatibus divisit, filiam et ratione principali commodorum tercentos aureos accipere voluit; ac postea de pecunia commodorum possessionem paravit: NIHILOMINUS FRATRES, ET COHAERES, DES SORORI FIDEICOMMISSUM PRAESTABUNT. „ ENIM ABSUMPTUM VIDETUR, QUOD IN „ CORPUS PATRIMONII VERSUM EST.* = Forse perchè con la divisione i beni legati avevano mutato natura? Molto meno; perchè i beni materni non cessarono di avere siffatta provenienza col fatto della divisione; ed essendo il legato estensivo a tutti i beni materni, si sarebbero certamente dovuti, fossero o rimasti in comune, o divisi.

Quale pertanto fu (giova ripeterlo) la ragione di decidere di quel giureconsulto? Fu onninamente nella causa *impulsiva*, e *finale* del legato. Questa consisteva nell' evitare le discordie fra l'erede ed i fratelli sulla divisione = *ne cum his „ controversiam habeas* =. Allorchè dunque o con la vendita, o con la divisione seguita in vita del testatore, cessava la causa *impulsiva*, e *finale*, doveva ancora ritenersi come *risolta* la disposizione. Difatti, che la ragione di decidere fosse riposta nell' essere mancata la *causa motrice* del legato, lo esprime il giureconsulto colle parole, che sieguono la decisione = *cum „ discordiis propinquorum sedandis prospexerit* =; ed estesamente lo avverte GOTTOFREDO nella nota *MARGINALE* alla stessa legge con le aeree parole già sopra citate = *Fideicommissa ipsa ampliantur, restringuntur, extenduntur, declarantur, et limitantur per rationem, et causam propter quam testator motus fuit ad fideicommissum ita faciendum; adeo ut talis ratio potius attendi debeat, quam verba expressa. Ratio dictum ampliat, et declarat, tamquam mens et anima dispositionis verbis praefertur, ut „ anima corpori* =. Che è quanto dire: non ha più luogo il legato, se per un fatto posteriore più non esista la *CAUSA* della disposizione; se alla causa *impulsiva*, e *finale* del legato fu provveduto in altro modo.

Veniamo ora al caso in questione. Abbiamo nel codi-

cillo il legato della proprietà della Sanmartina a favore del nipote Pietro; ma abbiamo ancora la causa *impulsiva e finale* del legato, il desiderio cioè d'impedire che dopo la morte del disponente si *smembrasse* questa tenuta, e l'identifica ragione del caso contemplato da *Papiniano* nella riferita legge, quello cioè di *evitare le quistioni, e gl'imbarazzi della divisione*. Se dunque per fatto dello stesso testatore venne meno questa ragione; se da lui stesso venne provveduto per modo, che con altro mezzo potessero evitarsi e siffatto smembramento, e siffatte dispute; sull'esempio del caso del giureconsulto, dovrà conchiudersi, che il legato svanisse, perchè ne è cessata la causa. Ma col contratto del *giugno 1839* venivano a cessare i pericoli, che mossero il disponente al legato, perchè col concedere al nipote Pietro la facoltà di affrancare pagando il prezzo della tenuta alla sua eredità, si allontanava il pericolo dello smembramento, e della divisione. Dunque questo contratto tolse la causa del legato, e paralizzò gli effetti del codicillo.

Dopo tutto ciò a me sembrano talmente convincenti le ragioni, che assistono i nobili signori fratelli Revedin nella loro contesa contro il fratello Pietro, da non persuadermi come possa opinarsi diversamente. Si propongono, è vero, altre difficoltà, ma sono tutte dello stesso peso. Poichè, se si domanda il *perchè* dal Conte Francesco fosse conservato il codicillo, che invece si sarebbe dovuto lacerare, o dare alle fiamme; risponderò che l'argomento prova troppo, e che, indipendentemente dal legato della proprietà della Sanmartina, vi fu pure una ragione di conservarlo. *Prova troppo*; perchè altrimenti non vi sarebbe caso, in cui i fatti posteriori potessero derogare ai testamenti, o ai codicilli in fatto di legati, qualora o gli uni o gli altri si conservassero; e d'altronde siffatte questioni insorgono appunto, quando i fatti posteriori vengono in collisione col codicillo, o testamento tuttora esistente. V'era poi una *ragione di conservarlo*: perchè il codicillo conteneva ancora l'altro legato di assoluzione dal rendiconto dell'amministrazione della Sanmartina, e così se più non valeva per il legato della proprietà, doveva sussistere per l'altra parte, che, senza il codicillo, non era garantita da atto veruno.

Se si domanda in che sarebbe consistita la largizione dello zio verso il nipote, e quali sarebbero stati i vantaggi del legato, qualora non del codicillo, ma del contratto si avesse ragione; risponderò che anche questo argomento è frivolistimo in *fatto*, e in *diritto*. In *fatto*; perchè la facoltà

tà di affrancare una proprietà, pagando scudi *cento* di capitale, per ogni scudi cinque e mezzo di frutto, non è di tenue vantaggio nei tempi presenti; e gli stessi fautori del Conte Pietro concedono, che a un tal saggio venisse questi a lucrare meglio di scudi *sessantamila*. In diritto; perchè sebbene il legatario sia dal testatore obbligato a pagare il giusto prezzo della cosa legata, tuttavia il legato ha il suo vantaggio nell'affezione, che, come nel caso, il legatario può avere piuttosto alla cosa che al prezzo. Di fatto simile quistione fu proposta al giureconsulto *GAJO*, e così la decise nella legge 66 ff. de legat. 1 = ivi = *Et si AEQUO*, „ *PRETIO EMERE*, vel vendere jusserit haeredem suum „ testator, *ADHUC UTILE LEGATUM EST*. Quid enim „ si legatarius, a quo emere fundum haeres jussus est, cum „ ex necessitate eum fundum venderet, nullum inveniret emptorem? *VEL EX DIVERSO, QUID SI LEGATARIJ* „ *MAGNI INTERESSET*. (come avveniva nel caso in discorso) *EUM FUNDUM EMERE, NEC ALITER HAERES* „ *RES VENDITURUS ESSET, QUAM SI TESTATOR* „ *JUSSISSET?*

Fu egualmente proposta a *TERENZIO CLEMENTE*, ed egualmente così fu decisa nella legge 54 ff. de legatis 2 = ivi = *Si cui fundus centum dignus legatus fuerit, si* „ *CENTUM* haeredi, vel cuilibet alii *DEDERIT; UBER-* „ *RIMUM* videtur esse legatum; nam alias interest legatarii fundum potius habere, quam centum: saepe enim contra fines fundos etiam supra justam aestimationem interest non „ *stra acquirere* = E al Conte Pietro interessava davvero di avere il tenimento della Sanmartina; che ne proponeva allo zio perfino l'acquisto.

Se infine dal patto XI del contratto del giugno 1839 si arguisce, non aver voluto il Conte Francesco, che questo contratto fosse l'ultima sua volontà, per essersi in esso parlato di *disposizioni future*; risponderò che queste future disposizioni non alludevano alle cose già nel contratto stabilite, ma a quelle, che rimanevano ancora a fissarsi. Non erasi stabilito, che l'affrancazione, come per lo zio, e sua eredità, così fosse obbligatoria per il nipote; non eransi stabilite le quote, ed i tempi, in cui si sarebbe dovuto sborsare il prezzo dell'affrancazione. Siccome adunque su questo voleva il nipote lasciare allo zio la facoltà di stabilire le cose a suo arbitrio; così relativamente solo a questo si parlò di *disposizioni future*, come apertamente risulta dall'apposto patto, in cui dopo aver espresso il nipote, che non in-

tendeva di vincolare le future disposizioni dello zio, immediatamente si soggiunge = *acconsente fino da oggi (il Conte Pietro) nel riconoscere in lui il diritto non solo di fissare, in seguito l'entità, e le scadenze delle quote di affrancazione, ma ben anco di rendere l'acquisto obbligatorio entro i limiti, come sopra definiti, a carico del nipote, il quale anticipatamente, e solennemente promette di sottoporsi con istretta osservanza ALLA VOLONTA', che dallo zio fosse DETTATA IN PROPOSITO. A tranquillità del nipote, dichiara lo zio, che le quote di affrancazione saranno da lui imposte, e ripartite compatibilmente con le forze economiche del nipote stesso* =
Laonde ec.

FRANCESCO BENEDETTI *Avvocato nella Romana Curia, estensore.*

Convengo nel parere del collega *Avv. Benedetti.*

GAETANO *Avvocato TOSI.*

Convengo pienamente.

FEDERICO GALEOTTI *nella Romana Curia Avvocato.*



IV.

Se nella controversia sulla tenuta *Sammartina* si prescindia dal valore dell'oggetto, non si potrebbe spiegare la necessità di consultare tanti lumi, e di provocare tanti responsi della giurisprudenza. Non si poteva certamente mettere più a tortura l'ingegno, a contribuzione la scienza, a prova la eloquenza de' Consultori. Lo confesso però ingenuamente e con tutto il rispetto. Dopo tante, e così elaborate deduzioni, la pretensione del signor conte Pietro Revedin su quella possessione mi è sembrata una di quelle, di cui tutti i prestigi dell' arte e della dottrina sono incapaci di mascherare l'assurdità.

Io credo, senza punto esitare, che altro diritto egli non abbia se non quello che gli fornisce lo strumento di locazione del 1839, cioè di riscattare il fondo in questione sulle basi quivi divise, o di rassegnarsi in caso di rievsa allo spirare del fitto alle conseguenze della divisione tra i signori fratelli coeredi.

Non merita l'onore di alcuna osservazione la eccezione *ordinatoria* sulla qualità del giudizio. Il signor conte Pietro ha esso stesso *ricoveruto* i fratelli, e richiesto che si dichiarasse spettargli a titolo di legato ad esclusione de' suoi fratelli la piena ed assoluta proprietà della parte della tenuta *Sammartina* che apparteneva al defunto zio conte Francesco Revedin,

e ciò all'effetto che la ritenga in suo libero ed intiero dominio scerza da ogni debito verso la eredità del legante. Questo basta perchè ci dispensiamo dall'arrestarci su questo motivo d' inammissibilità, come dicesi, e perchè liberamente entriamo nella discussione del merito.

Tutto il fondamento del primogenito Revedin consiste nella carta 28 agosto 1837. Nella supposizione che questo atto contenesse una disposizione assoluta e perfetta a titolo di puro legato a suo favore, egli deduce che, essendo questa l'ultima volontà dello zio conte Francesco, qualunque disposizione abbia avuto luogo col medesimo sulla tenuta per atti fra vivi, non si debba valutare in alcun modo, ed altro non resti ad eseguire che l'atto codicillare nella sua forma e tenore.

Ma non è questo il più solenne equivoco? La carta, o se così vuoi, il codicillo disponeva forse ch'egli avrebbe goduto a titolo *lucrativo* di quel fondo così cospicuo? Non si riserbava d'imporre degli *oneri* sui quali ancora non avea maturate le sue intenzioni, e il limite de' quali poteva non essere altro che quello del valore dello stesso fondo? Io eredo che questo punto non siasi considerato a dovere come fondamentale, normale ed unico in questa causa. Con ciò solo si è potuto complicare la semplicità della ispezione, annebbiarne la evidenza, e forse provocare l'immaturo opinamento, che non dovrà mai passare in sentenza senza divenire una delle più solenni ingiustizie.

Il testatore non disse di voler lasciare dopo la sua morte a suo nipote la *Sammartina* in LIBERA proprietà. L'oggetto della disposizione fu ben diverso; risulta letteralmente dal tenore del codicillo. *La consolidazione in esso della proprietà in quel modo, e con quegli oneri che al disponente sarebbe piaciuto d'imporvi fino a tutto il valore della possessione medesima*. Ecco quello che fu disposto nella carta del 1837.

Non fu dunque una disposizione assoluta, e libera, ma legata ad altri atti che in appresso avrebbero avuto luogo in modo da rendere la proprietà *onerosa* anche in tutto il rigore ed in tutta la sua estensione.

Non fu una disposizione *definitiva*, ma di cui si sarebbero prescritte in appresso il modo e le condizioni.

Non fu soprattutto la proprietà gratuita e lucrativa quella di cui si dispose; ma la proprietà con quei vincoli e pesi, che sarebbe piaciuto in progresso di specificare, e che potevano giungere a compensare perfettamente coi pesi e corrispettivi il valore intiero della cosa lasciata.

Tutto dunque si risolve a vedere qual condotta si tenne in appresso fra zio e nipote, se si adempì la carta del 1837 in quella parte che lasciava riserbata al tratto successivo; se in somma furono effettivamente imposti e determinati gli oneri progettati in genere e indeterminatamente nella carta medesima come mezzi e condizioni della traslazione del dominio da riunirsi nel conte Pietro.

Se si lasci un legato con quelle condizioni, o quei pesi che si stabiliranno in seguito, sarebbe una stranezza di appellarsi al testamento, e pretendere che il legato fosse stato *lucrativo* quando risultasse che il testatore con atto qualunque, ma serio, e regolare fosse passato alla specificazione delle condizioni, o dei pesi annunziati.

Siccome dunque molte e gravi disposizioni dopo la carta 1837, e prima della morte del conte Francesco, ebbero luogo sulla tenuta in discorso; tutto si riduce a decidere se queste si debbano, o no considerare come un adempimento di quanto si era preordinato nel codicillo.

E non isparisce a questo solo lampo ogni disputa? Si può dubitare che furono imposti dall'autore della carta 1837 con atti gravi, solenni ed irretrattabili dei pesi sull'acquisto della possessione a carico di suo nipote? Si può dubitare che questi sieno la pura ed assoluta esecuzione di quella carta? Si può dubitare che l'una e gli altri si combinino, si leghino, e si riferiscano reciprocamente a guisa di un atto solo e di una sola disposizione?

Si è disputato, se la carta sia stata o no *revocata* con gli atti che ebbero luogo posteriormente. No. La carta fu anzi con essi adempiuta. I medesimi non ne furono che la conferma, la esecuzione, ed il compimento.

Lungi dunque tutte le diatribe estranee sull'*adenzione*, sulla traslazione, e sulla revoca de' legati. Non si tratta di *revocare* nè di togliere un relitto; ma di *completare* una disposizione. La carta del 1837 ordinava certamente la riunione della proprietà in una testa sola, ma *preordinava* insieme in genere i carichi e le condizioni della riunione medesima. Nulla vi era perciò da revocare, e nulla fu revocato. Vi era da supplire e da adempiere. Fu supplito ed adempito pienamente con quanto si dispose in ordine alla *Sammartina*, specialmente nell'ultimo atto di affitto del 1839.

Se nella *Carta 1837* non avesse il Revedin dichiarato così precisamente e così dettagliatamente la riserva di rendere onerosa, e ciò fino alla piena corrispettività l'appropriazione del latifondio, se fosse stato questo lasciato definitivamente,

e senza riserva alcuna per legato a suo nipote, si potrebbe allora certamente trattare la disputa sotto l'aspetto di revoca di un *Codicillo*. Ma essendo quella carta un *referens* ad un futuro *relato*, non resta ad indagare se non questo soltanto; se cioè le disposizioni posteriori sieno quelle alle quali si è riferita la carta, e non se questa fu *revocata* da quelle, e molto meno se le disposizioni tra vivi furono revocate e distrutte dalla carta superstite.

Qualora la carta e le disposizioni successive fossero in opposizione fra loro, io permetterei di disputare con qualche serietà se l'una, o le altre si debbano attendere, se la volontà della carta sia stata distrutta da quella del contratto, o se quella del contratto lo sia stata da quella della carta. Ma quando il contratto non fu che la determinazione di quanto era rimasto indeterminato, ripromesso però ed annunziato con tanta precisione nella carta, sparisce il problema, e alla domanda quale delle due volontà debba attendersi, *se quella della carta 1837, o degli atti posteriori fra vivi*, manca per così dire la base stessa del supposto. Le scuole direbbero francamente *nego suppositum*. Tutte due debbono osservarsi, perchè una è stata sempre senza giammai cangiarsi la volontà del Revedin, tanto nella carta 1837, che nelle posteriori disposizioni.

No che il Revedin non si pentì e non cangiò mai la sua disposizione. Volle sempre una cosa, volle che si concentrasse la proprietà del fondo nel nipote, e che ciò accadesse con quelle onerosità che sarebbero state prescritte, e delle quali il testatore, questo *legislatore domestico*, era l'arbitro più assoluto. Lo volle nella carta del 1837 quando si contentava di annunziarne la imposizione. Lo volle ne' contratti seguiti posteriormente quando ne specificò il modo e le condizioni. Con questo disegno concepì e scrisse la carta del 1837, e con questo digerì e strinse la locazione del 1839. Fermo in questo sistema passò all'altra vita senza aver fatta altra disposizione che riformasse le precedenti.

Quando egli nella carta ordinava la concentrazione della proprietà nel conte Pietro, non escludeva certamente le onerosità che specificò poi ne' contratti degli anni ulteriori. Quando in questi combinava le condizioni e i pesi dell'acquisto, non distruggeva la concentrazione della proprietà nel nipote, quest'oggetto della carta ugualmente e di contratti. Ecco il cerchio strettissimo in cui si deve rinserrare la disputa. La quale si riduce così ad una disposizione di fatto così semplice, che la giurisprudenza sembra quasi offesa di essere incomodata per pronunziarvi.

Tanto i progetti che allora ebbero luogo fra lo zio e il nipote, quanto il contratto definitivo, l'affitto dei 25 anni del 1839 avevano per oggetto la concentrazione di una proprietà indivisa della tenuta nelle mani del solo conte Pietro. Si progettò una enfiteusi, si progettò una vendita del nipote allo zio, si progettò un affitto indeterminato, finalmente si concluse quello degli anni *venticinque* col patto di *affrancamento* a favore del conduttore. In tutti questi atti si vede preso di mira e conseguito lo scopo della *consolidazione*, che era quello della carta del 1837. Se fu oneroso nello strumento del 1839, è però un sogno che fosse gratuito e meramente lucrativo nel foglio del 1837.

In tutti i progetti, e nel contratto finale la consolidazione non era a titolo gratuito, ma oneroso. Il nipote doveva corrispondere un fitto, o un livello finchè non si determinava alla redenzione del capitale. Finalmente la proprietà non si poteva acquistare se non a costo di sborsarne il prezzo al saggio e sulle basi determinate colla massima precisione nello stesso contratto.

Se dunque le disposizioni tutte non formano, che una catena colla carta del 1837, se sono la fedele esecuzione, e l'adempimento della medesima, che hanno che fare in questa controversia le teorie le più lambiccate della *revoca* dei legati? Le disposizioni fra vivi non fecero che riempire una laguna lasciata dalla carta del 1837, non fecero che specificare e determinare le condizioni lasciate in sospeso da quella, e dalle quali dipendeva l'acquisto del dominio di quel fondo. Queste condizioni erano già in genere pronunziate nello scritto del 1837. Si potrebbe la dichiarazione e la determinazione di una *riserva* considerare come un pentimento, come una *revoca*, come un atto contrario a quello che ne annunziava il progetto?

Non resta dunque a vedere che una cosa: se cioè le disposizioni prese successivamente sovra la Sammartina fossero più compatibili con una traslazione di dominio a *titolo gratuito*, almeno dopo la morte dello zio, come pretende il conte Pietro. Ma vi è bisogno di parole per escludere questo assurdo?

Se appena chiudesse gli occhi lo zio, dovea il nipote entrare in possesso a titolo lucrativo della tenuta, perchè combinare un affitto di anni venticinque? L'età cadente del locatore non potea far presumere ch'egli sopravvivesse alla spirazione di una locazione da durare un quarto di secolo. L'evento giustificò questa presunzione. Era appena spirato

un anno e cinque mesi, che il Conte Francesco veniva a morire. Perchè tante trattative, tanti progetti, tanti consulti sul contratto che si aveva a combinare fra zio e nipote? Perchè un affitto di sì lunga durata? Bastava continuare l'amministrazione come era da più anni indivisa nelle mani di Pietro. Dopo pochi anni la proprietà si andava a consolidare nel medesimo, ed era tutto ottenuto.

Al contrario se si esclude questo bel sogno del pretendente, di lucrare senza peso alcuno la proprietà di una immensa possessione, è chiaro perchè un lungo affitto doveva essere stabilito. Finchè vivea lo zio con l'affitto si otteneva la unità, e la concentrazione dell'amministrazione. Dopo la morte che non dovea lungamente tardare del medesimo si doveva assegnare un lungo spazio per eseguire la redenzione, affinchè fosse compatibile colle forze economiche del nipote, come si esprime il rogito di affitto all'art. XI., e come dice la carta del 1837 = *tutti quegli oneri che dentro i limiti sempre del valore ec. siano d'altronde quanto alla misura, quanto ai modi, e quanto ai tempi della esecuzione compatibili colla economica di lui posizione.*

Può fingersi che Pietro potesse divenir proprietario gratuito durante il fitto? Può fingersi che lo divenisse senza il riscatto? Può fingersi che liberamente si rendesse sua la tenuta a fronte di quelle parole dell'art. X del ripetuto stromento = *Volendo poi lo zio Conte Francesco offrire al nipote Conte Pietro IL MEZZO DI DIVENIRE UN GIORNO IL POSSESSORE di un tale tenimento, e colla vista principalmente di evitare i pregiudizi, quistioni, e spese che potrebbero derivare dallo smembramento di esso, accorda per se ed eredi fino da oggi al Conte Pietro che per se ed eredi accetta la facoltà di poter redimere l'annua corrisposta* =?

Ecco dunque a qual condizione egli sarebbe divenuto possessore del tenimento = *il mezzo di divenire un giorno il possessore* = la redenzione dell'annua corrisposta. Ecco spiegati una volta gli oneri ai quali protestava di volerlo soggettare la carta del 1837. Ecco a qual costo dovevano a tenore delle carte medesima = *tutti i diritti di proprietà su di essa tenuta intendersi in tutta la loro estensione di pieno diritti trasfusi nel Conte Pietro mio nipote* =. E come potrebbe lusingarsi ancora di avere altro mezzo per ottenere quel possesso, che il mezzo accordato dallo zio e accettato dal nipote così energicamente? Come potrebbe usurparselo a titolo gratuito, quando gli si consentiva solo a titolo oneroso?

Ma non è lo stromento 1839 in questo stesso l'eco fedele della carta 1837? Osservate la causa finale di quest'ultima = *Volendo anche dopo la mia morte evitare la divisione, e l'incongruo smembramento di detta tenuta, e prevenire in tal guisa que' molesti imbarazzi CHE DA UNA TALE DIVISIONE ANDEREBBERO DI NECESSITA' A DERIVARE*, dichiaro che alla mia morte tutti i diritti di proprietà su di essa tenuta s'intendano trasfusi nel suddetto mio nipote, riserbandomi soltanto d'imporgli tutti quegli oneri ecc. =

Passate a quella dello strumento = *Volendo lo zio Conte Francesco offrire al nipote il mezzo di divenire un giorno il possessore di tale tenimento, e colla vista PRINCIPALMENTE DI EVITARE I PREGIUDIZI*, quistioni, e spese che potrebbero derivare dallo smembramento di esso, accorda ec. sino da oggi al Conte Pietro la facoltà di redimere l'annua corrisposta.

Ecco un perfetto coincidere di oggetto, di causa finale, e di mezzi per raggiungerla. *Oggetto*, la proprietà riunita. *Causa finale* o motivo, la convenienza di evitare la divisione e lo smembramento. *Mezzi*, una onerosità che secondo la carta 1837 doveva essere = *dentro i limiti sempre del valore del tenimento, e compatibile colla economica di lui posizione* = e che secondo lo stromento si estese realmente alla totalità del prezzo di affrancamento.

Fino nelle particolarità di questo mezzo si osserva la stessa corrispondenza ed armonia fra i due atti. Si disse nella carta che gli oneri doveano essere *quanto alla misura e quanto ai modi compatibili colla economica di lui posizione*. E nello stromento di affitto all'art. 11 = *A tranquillità del nipote dichiara poi lo zio che le quote di affrancazione saranno da lui imposte, e ripartite COMPATIBILMENTE COLLE FORZE ECONOMICHE DEL NIPOTE STESSO* =. Che cosa vi manca perchè l'una sia la copia, e il *fac simile*, come suol dirsi, dell'altra?

Quanto per altro si riconosce manifesta l'unità e la correlazione di questi due atti, altrettanto si riconosce palese l'assurdità della pretensione del titolo lucrativo. La condizione del riscatto, unico mezzo per entrare in possesso della tenuta, diametralmente contrasta coll'idea di un acquisto gratuito. Egli non avea altro mezzo che questo per divenir padrone della Sammartina. Non era dunque un *donatario*, non un *legatario*, ma un *compratore*, ed un *acquirente a titolo oneroso*.

Sarebbe meno assurda la pretesione, se la facoltà di affrancare a pronto contante fosse stata solo durante la vita dello zio. Tutto all'opposto. Finchè viveva lo zio non era Pietro che un fittajuolo. La facoltà di redimere cominciava solo alla morte dello zio. Ed è vero che terminato l'affitto avrebbe potuto aver luogo la stessa facoltà. Ma come poteva figurarsi la sopravvivenza per altri venticinque anni in un uomo che già varcava l'anno 75. della sua età?

Ed è per questo, che il Conte Francesco a favore de' suoi eredi stipulava col nipote il diritto della redenzione = *Il Conte Francesco accorda per se ed EREDI sino da oggi al Conte Pietro la facoltà di poter redimere* =. Egli è per questo che aggiugnea = *facoltà di redimere non esercitabile che allo spirare dell'affittanza ED IN CASO DI PREMORIENTA DELLO ZIO CONTE FRANCESCO CHE DIO LUNGAMENTE CONSERVI* = Egli è per questo che s'imponeva al Conte Pietro l'obbligo di dichiarare = *Se intenda o no valersi di cotesta concessione entro un anno da computarsi dal giorno in cui avrà principio L'UNA O L'ALTRA DELLE SUDETTE EPOCHÉ*, vale a dire, dal giorno della premorienza dello zio.

Egli è similmente per questo, che in caso di dichiarazione affermativa per lo riscatto, il Conte Pietro si riconosce nello stromento per debitore del prezzo verso lo zio, *EREDI E SUCCESSORI SUOI*.

E il Conte Pietro che fa egli? Accetta, professa la sua riconoscenza, e si rimette alla cortesia, e parzialità dello zio sopra una sola cosa, sulla discretezza delle rate, e delle epoche per l'affrancamento = *dal canto proprio il nipote, riconoscente della concessione fattagli dallo zio, desiderando che questa non porti l'effetto di vincolare le sue future disposizioni, acconsente fino da oggi nel riconoscere in lui il diritto non solo di fissare in seguito l'entità, e la scadenza delle quote d'affrancazione, ma ben anco di rendere l'acquisto obbligatorio* =. Così nello stromento del 1839.

Lo stesso risulta dalle trattative che precedettero lo stromento di affitto a lungo tempo del 1839. Uno e costante è il pensiero di impedire lo smembramento della gran tenuta, di concentrarlo nel Conte Pietro; ma non mai gratuitamente ed a titolo lucrativo, ma a titolo più o meno oneroso. L'Avvocato Leati assunto dallo stesso Conte Pietro, il Leati accettato per mediatore dal Conte Francesco, quegli le cui riflessioni furono dal nipote comunicate allo zio, di che altro era animato, se non del partito di reudere

possessore Pietro, ma col corrispettivo sia di un livello perpetuo, sia di altro della tenuta; e questo non già limitato alla vita del cadente zio, ma progressivo al di là della sua tomba. = Se questo amoroso zio, *egli scrive, alla proprietà che ONEROSAMENTE cedesse al nipote per evitare che la signoria della Sammartina fosse col danno comune fatta in brani ec. dovesse applicare il prezzo alla rendita ragguagliata di un decennio* distruggerebbe lo scopo del contratto, perchè il nipote non accetterebbe di consumare il resto della sua vita sotto un peso proporzionato all'entrata. Niuno s' impegna in contratti per impazzare, e meno per perdersi.

Sono compatibili queste difficoltà col sistema che alla morte dello zio il nipote divenisse proprietario a titolo lucrativo?

Prosegue nel suo progetto il Leati a suggerire e consigliare lo sgravio e la discretezza del corrispettivo supponendo però sempre nella sua sostanza il medesimo, e conchiude — *Preso in somma nella sua vera importanza in ordine alla intenzione dello zio, sarebbe una indiretta disposizione testamentaria in favore del nipote FATTA IN VIA DI CONTRATTO mediante l'espressione di una cifra di prezzo minore del calcolato dai ragionieri.* = Ecco a che si restringeva la beneficenza; al saggio del ragguaglio della corrisposta perpetua che proponeva.

E volete vedere se si sognava mai una restrizione della onerosità alla vita superstite di una età così logora come quella dello zio? Seguiti a parlare il progetto = *Posto in somma che lo zio perseveri nell' intendimento che la tenuta non sia fatta in brani, al qual fine piegò a tanti sacrifici, posto che il danno che ne risulterebbe per tutti sarebbe immenso a cagione di guerre acerrime fra consanguinei, postochè manifesta è la volontà dello zio non solo di beneficiare il nipote; ma ben anche di premiarlo, come merita, facendogli godere il frutto delle sue fatiche, CON LASCIARE A LUI UN TALE LATIFONDIO CON QUEGLI AGGRAVI CHE CREDERA' CONVENIENTI*, postochè ha egli dimostrato chiaramente di non volere addossarsi il grave peso dell'amministrazione per tutta la vita a me sembrerebbe che il contratto di affittanza potesse essere utilmente convertito in un livello perpetuo.

Temerei di snervare l'impressione di questi rilievi, se volessi ragionarvi sopra un istante. Un donatario, un legatario, un acquirente a titolo lucrativo, che deve pagare il prezzo del fondo se vuol divenirne possessore, che deve

pagarlo dopo la morte del suo benefattore, che deve pagarlo a' suoi successori, sono certamente quell' assurdo e quella contraddizione che non può nascondersi da altro che dalle traveggole di una cupidigia esagerata fuor di ogni misura.

Ecco dunque squarciato ogni velo ed ogni mistero, ecco compiuto il progetto di tanto tempo e di tanto scrutinio, ecco pienamente esaurito il piano della carta del 1837. Non sono più segreti gli oneri che si voleano imporre all' acquisto. Non si dubita più dei mezzi e delle condizioni per ottenere la bramata concentrazione. Il riscatto. Questo mezzo non è suscettivo di altra surrogazione, è assoluto, e stabilito per un atto irretrattabile *inter vivos*. O rinunciare alla proprietà o ricomperarla a pronto contante.

Convien sragionare fino alla follia per isfuggire ai riflessi di questa materiale evidenza. Traduciamo l' espressione nel linguaggio tecnico. Gli oneri non sono sinonimo di titolo oneroso? Il riscatto non è un titolo oneroso? Ecco dunque la carta del 1837, ecco i suoi oneri: ecco il suo adempimento. Non si può fantasticare coll' opinamento che il testatore avea nella mente altri oneri, e non quello al quale esso stesso realmente die' esecuzione. Qual dono sarebbe stato quello che si facea al povero Pietro? Il riscatto ed oltre il riscatto altri pesi, Dio sa quali e quanti: legato veramente gentile quello di un fondo pagato due volte e ricomperato al doppio del suo valore! Ma come poi, se non si potea negli oneri eccedere il valore *periziale*, che era pienamente assorbito dal prezzo dell' affrancamento? Ecco gli assurdi nei quali si precipita quando si abbandona al falso lume delle astrazioni la scorta sicura dei fatti, e si perde di vista lo stato della questione.

Aggiugnerò per sovrabbondanza, che quando abbiamo un atto *reale* corrispondente, dobbiamo supporre nel medesimo l' adempimento di una disposizione, e non curare di supporne altri ipotetici ed immaginari. Tanto più che sarebbe inesplicabile come il Revedin, sopravissuto per più anni alla carta del 1837, non avesse mai ultimata la sua opera, nè divisato quegli oneri sui quali tante cure furono spese sulla trasfusione della Sammartina, che era il primo ed il più interessante de' suoi pensieri.

A che mai le speranze e le lusinghe del Conte Pietro si possono sollevare al paradosso di succedere allo zio nella proprietà del latifondio a titolo di puro legato! Partecipe del segreto della carta 1837 (uno scettico solo potrebbe dubitarne dopo la lettera quasi contestuale del 1 settembre 1837

del medesimo allo zio) egli non aspirava, e non limitava la sua modesta fiducia che a qualche nuova disposizione di ultima volontà = merita certo molto peso il di lui riflesso che più facile le riuscirebbe la esecuzione se fossero compiute quelle divisioni che per anco non sono cominciate: ma se mi fosse concesso il suggerire, direi, che ella dovesse per la meno peggio considerarla come eseguita in quanto all' assegnazione, e su queste basi dettare la sua volontà con opportuna comminatoria, perchè questa e quella sortano il loro pieno effetto = Ecco come egli scriveva allo stesso zio.

Ed astraendo ancora da tanti argomenti di fatto, tutto respinge la verosimiglianza di un titolo lucrativo. Qual parzialità converrebbe supporre nello zio verso un nipote, che ne avea degli altri tutti cari al suo cuore, tutti degni più o meno della corrispondenza di chi tenca per essi luogo di padre! Qual contrasto sarebbe una largizione di tal calibro colla tenacità così calcolatrice del vegliardo; e quale anomalia sarebbe stata nel carattere, e nella condotta del Conte Francesco un tratto di profusione così madornale verso il nipote, che quantunque disposto a favorire con qualche discreta distinzione trattava però in tutto l'andamento della sua economia con severità e con durezza al segno di provocarne qualche lagnanza!

Concludiamo dal complesso di tutti questi argomenti tre punti: 1. Che la proprietà della Sanmartina non fu giammai al Conte Pietro ripromessa a titolo lucrativo nè anche nella carta del 1837; 2. Che l'onerosità della medesima dovea risultare, e risultò realmente dalle disposizioni prese negli atti posteriori, e definitivamente nell'atto di affitto del 1839; 3. Che dopo di ciò uun'altra disposizione ebbe luogo che vantaggiasse la condizione del suo diritto su quell'acquisto oltre quello di affrancarlo secondo i concerti equitativi che si sarebbero presi in appresso.

Dopo tutto ciò, qual altro appoggio rimane alla pretensione di rivendicarlo a titolo di *legato gratuito* in forza della carta del 1837?

Se questa carta, lungi dall'essere revocata, non era che adempita e realizzata colle disposizioni del 1838 e 1839, poco importa che sia la medesima un atto di *ultima volontà*, e che si debba in conseguenza attendere come tale, non ostante le disposizioni prese sulla tenuta fra zio e nipote, mentre quegli era tuttora superstite.

Ultima volontà! Guardiamoci dalle logomachie e dai sofismi di una malintesa ideologia legale. Sicuramente se la

carta 1837 fosse stata posteriore agli anni 1838 e 1839, potrebbero i consultori del Conte Pietro avere un plausibile, fondamento del loro sistema: ma la carta fu scritta certamente prima, e prima assai degli atti che susseguirono. Se questi, come dimostrammo sì chiaramente, non sono che la pretta esecuzione di quella, domando io francamente ai dotti e profondi miei colleghi che parteggiano pel legatario, qual è veramente l'ultima volontà dell'uomo in tal caso, una carta del 1837, od uno stromento del 1839?

I testamenti, e i codicilli si riferiscono sicuramente alla morte del testatore. Che vuol dire? Che prendono allora vigore essendo prima soggetti a revoca, a differenza degli atti *inter vivos*, che al momento acquistano la forza obbligatoria, e divengono irrevocabili. Ma la data della morte non è che una finzione nelle disposizioni di ultima volontà. La data reale, la data naturale è quella della loro redazione, ed è perciò che con tanto rigore dalla legge n'è prescritta l'apposizione negli atti testamentari. Così dottamente insegna Mantica de conject. ult. vol. tit. 11 num. 1 et seq. = *Sequitur videre utrum debeamus inspicere tempus conditi testamenti, vel mortis testatoris in cognoscenda ejus voluntate. Et quidem inspicitur tempus testamenti UNDE REGULARITER TRADITUM EST, VERBA TESTATORIS REFERRI AD TEMPUS TESTAMENTI, idemque colligitur ex L. uxorem § testamen. de legat. 3.*

Che più? La carta del 1837, e lo stromento del 1839 è tutto un atto, perchè questo è il relato, quello il riferente. Nulla più comune nelle disposizioni di ultima volontà, che il riferirsi ad altra disposizione, la quale ha vigore egualmente come la disposizione principale di cui diviene parte, e di cui forma il supplemento. *Text. in L. si quis ita ff. Qui testam. L. Si ita scripsero ff. de condit. et demonstrat. Nerbejus rerum quotid. cap. 8. Voet. ad Pand. lib. 28 tit. 1 § 29. = Caeterum solent quidem testatores aliquando suis testamentis rite et recte ordinatis subijcere clausulam, quam appellant reservatoriam, qua sibi reservantes facultatem addendi, ac detrahendi iis, quae hactenus disposita, jubent rata ac firma esse ea omnia, quae postmodum manu sua ordinaturi sunt, perinde ac si ipsi testamento solemniter inserta essent Reservatio id unum efficit, ut si testator sibi reservaverit in testamento expressionem nominis haeredis in testamento jam instituti, aut legatarii jam certo legato in testamento honorati, aut rei, vel quantitatis, vel partis assignationem ei faciendam, qui jam in testamento*

nominatus fuerat, tanquam institutione vel legato incertae rei vel partis adhuc designandae honoratus; subsequuta deinceps per privatam scripturam designatio talis, aut expressio nominum rerumve aut partium effectum sortiatur =.

E quindi disse elegantemente Bartolo nella *L. asse toto 77 ff. De haered. instit.* = *In una scriptura videtur contineri id quod continetur in alia ad quam refertur.*

E il Mantica *de conject. ultim. volun. lib. 3 tit. 18 num. 13* = *Novissime sciendum est, contractum celebratum pro executione ultimae voluntatis censi ultimam voluntatem* =, e al num. 41, ivi = *Etsi contractus et ultima voluntas sint diversa et discrepantia inter se, tamen in contractu fieri potest actus ultimae voluntatis, et e converso in actu ultimae voluntatis possunt contractus celebrari; potest enim unus et idem actus fieri ut sit inter vivos, et ultima voluntas.* —

Se il Revedin dopo avere stipolato il grande affitto della Sammartina avesse scritta la carta del 1837, se l'avesse al più consegnata allora all' ufficiale depositario degli atti di questa sorte; se in somma avesse fatto un atto POSITIVO NUOVO, E POSTERIORE da cui risultasse una risoluzione, o deliberazione affatto indipendente, e dislegata dagli atti precedenti, noi vorremmo usare qualche indulgenza all' applicazione dei principii de' quali si abusa dagli oppositori. Ma essendo la carta anteriore di due anni, dobbiamo solo vedere se gli atti posteriori ne siano, o no la esecuzione, e se al più dopo la esecuzione fattane colla convenzione del 1839 rimaneva ancora altra cosa da avere effetto dopo la morte del Revedin.

Ma nulla vi rimanea, che interessi almeno la causa odierna. Due cose importava la carta, 1.^o concentrazione della proprietà in Pietro, 2.^o mezzi e condizioni di questa concentrazione in genere, in *fieri*, come dicesi, ossia riserva di alcune *onerosità* secondo le future intelligenze. L'una e l'altra fu esaurita col gran contratto del 1839. Dunque la carta del 1837 era adempita. Dunque dopo la morte del suo autore altro non rimanea che potesse avere effetto fuori di ciò che si era convenuto nello strumento di locazione del 1839.

Dopo ciò, che altro fece il Revedin sulla Sammartina? Nulla assolutamente fino alla morte seguita dopo circa diciotto mesi. Egli però, si dice, conservò la carta del 1837. Ma la semplice *conservazione* non è un atto POSITIVO, un atto di volontà nuova, è un atto meramente NEGATIVO. Vuol dire che non lacerò, non disperse, non revocò formol-

mente quella carta. Ma non si conservano per tanti fini le carte anche inutili? Non si dimenticano? E se la conservazione di un titolo che potrebbe avere effetto per se medesimo, può qualche volta dimostrare la volontà di un defunto, non è di alcun peso, quando un *atto* si riconosce per se medesimo come già esaurito, reso inutile, ed incapace di avere effetto alcuno contro la intenzione del possessore del medesimo.

Non interessava certamente più, dopo quanto era avvenuto, nè il *conservare*, nè il *revocare* la carta del 1837. Non il conservarla, perchè inutile, non il revocarla, perchè innocente, e divenuta come una *cedola demonetata*. Poteva o doveva prevedere il buon vegliardo la lite sanatica fra suoi successori? Anche un giureconsulto, anche il padre di famiglia più scrupoloso in economia domestica difficilmente avrebbe potuto sospingere le sue inquietudini, i suoi sospetti, e le sue previsioni fino a tal segno; e il buon vecchie non era nè l'uno nè l'altro, almeno con tale eccesso.

Diffatti la carta, questa *Magna Carta* che conteneva il legato GRATUITO secondo i dissenzienti, di una tenuta che fruttava SEDICI MILA TALLERI all'anno dormiva nel sonno dell'oblio in una cassetta da viaggio, in una Chatul fra i rasoi, e le saponette da barba! Armario ben poco geloso, e troppo pericoloso per custodire questo Palladio del primogenito fra suoi nipoti, questo titolo di una possidenza sì bella, e sì colossale.

Ma fosse stato custodito anche in una *turris aenea*, come Danae, quando mai la conservazione, cioè l'atto *negativo* di non aver revocata una disposizione di ultima volontà ha potuto distruggere le conseguenze degli atti positivi contrari? Non siamo certo nel caso di revoca. Noi sosteniamo che la carta fu non già revocata, ma eseguita fedelmente e compiutamente. Ma nel caso anche della *revoca tacita*, come quella che nasce dall'alienazione volontaria della cosa legata, e della presunta, come quella che nasce dalle *inimicizie* sopravvenute fra il testatore e il legatario, la conservazione dell'atto testamentario o eodicillare basta forse per paralizzare la *revoca tacita*, o presunta, eh' ebbe luogo in vita del testatore? No. Appunto perchè il testamento si conservò intatto, e non fu revocato espressamente, nasceva il dubbio se avesse tuttora effetto. Ma che? Se risulta da atti *positivi* la *revoca benchè tacita e presunta* la conservazione del testamento nulla giova per farlo sopravvivere, o per dir meglio risorgere dopo la *revoca* che l'ha colpito a morte.

Se dalla carta del 1837 risultasse che la proprietà del nipote doveva essere *gratuita* e non *onerosa*, non potrebbe anche allora imbarazzare un momento l'argomento della sua conservazione, perchè sarebbe anche in tal caso evidente la *revoca* della primitiva inutile disposizione. Che volete, si direbbe al conte Pietro? Vostro zio cangiò la sua volontà. È il caso del testo nella l. 18 ff. *de adimen. et transferen. legatis* del testatore che aliena la cosa legata o a favore di un terzo, o dello stesso legatario.

Che cosa diceva, di grazia, questa carta? Che voi sareste stato proprietario a titolo *gratuito*? No, mille volte; perchè riserbò la dichiarazione delle *onerosità*, che doveano essere il mezzo e la condizione del vostro acquisto. Quale fosse questa *onerosità* l'avete voi stesso riconosciuto nell'affitto del 1839. Se questa parte della convenzione fosse stata scritta *esplicitamente* nella carta del 1837, non sarebbe ugualmente inutile, come lo è presentemente, che *implicitamente* ne contiene la espressione; perchè non era ancora determinata la specie, qualità; e quantità fra le due parti interessate quando la medesima fu concepita?

Ecco dunque il paralogismo ben frivolo di molte delle consultazioni per parte del signor conte Pietro. Un atto di ultima volontà, diceano esse, distrugge tutti gli atti precedenti che ebbero luogo in vita del testatore. Convengo, se *posteriore* veramente, se ultimo materialmente di data. Nego assolutamente, se anteriore realmente di tempo, e se gli atti posteriori seguiti in vita del testatore portino seco evidentemente o la revoca o l'adempimento anche più pieno della disposizione di ultima volontà. Se il testatore donasse in vita al legatario la cosa legata che gli ha lasciato in morte, potrebbe forse pretenderla due volte, una in natura, l'altra nel suo valore, perchè il legato non fu revocato espressamente, perchè il testamento che rimase intatto si riferisce all'epoca della morte?

Nè molto più solidamente da altri si oppone, che l'affrancamento era lasciato in *facoltà* del nipote: laddove nella carta del 1837 dicesi che alla morte dello zio si sarebbe trasferita la proprietà del tenimento di pieno diritto nel nipote. Ma di grazia non si riserbava il conte Francesco d'imporre degli oneri, e questi non lievi sulla proprietà? Se Pietro non li accettava, sicuramente la traslazione della proprietà non avrebbe avuto mai luogo. Ecco dunque sempre in *facoltà* del medesimo Pietro sottomettersi, o ricusarsi all'adempimento de' pesi, e in conseguenza acquistare o no il

dominio della Sammartina. Che cosa dunque vi è d'inconveniente nell'affrancamento per non considerarlo come uno dei mezzi e degli oneri contemplato nella carta del 1837? Questa non individuò, non ispecificò punto la qualità degli oneri. Parlò indeterminatamente, e si contentò solo di tracciarne il non *plus ultra*, cioè fino all'intero valore del fondo. Ed a questi limiti appunto corrisponde l'affrancamento.

Passiamo ad altri cavilluzzi. Si è motivato che l'obbligo di affrancare a titolo oneroso rimase paralizzato in forza del foglio del 1837 perchè gli eredi non possono pretendere dal legatario il prezzo della cosa legata, quantunque vendutagli dal testatore vivente, senza però averne ritirato il prezzo. *Ecce iterum Crispinus*. Il solito falso, doppiamente falso supposto 1.° Che il codicillo si dovesse considerare con una magia d'anacronismo inaudita posteriore di data allo stromento del 1839. 2.° Che il codicillo contenesse realmente una disposizione a titolo *lucrativo*.

Vorrei quindi sapere, che cosa abbiano di comune col caso nostro la regola adottata in quello di un testatore che dopo vendita la cosa legata al legatario sia morto senza aver ritirato il prezzo? Intendo, che secondo quello che dice il *Calcagnino de variat. ult. volunt. vol. 1 art. 8 num. 80*, si presuma in colui la volontà di dispensare il legatario dall'obbligo di quello sborso. Avendo dimostrata una disposizione parziale, e generosa verso il legatario, non si deve supporre che abbia voluto piuttosto esonerare il medesimo, che arricchire l'erede del prezzo della cosa legata.

Ma tutt'altro nella nostra specie. Il conte Francesco impose assolutamente al nipote l'obbligo di pagare il prezzo dell'affrancamento *dopo la sua morte ai suoi eredi*. Ecco una volontà *espressa*. Come si può ricorrere alla *presuntiva*, e contro il buon senso distruggere il fatto colla presunzione, e l'espresso col tacito?

Che più? nella stessa carta che si caratterizza per codicillo si era spiegato che l'acquisto doveva essere più o meno oneroso, e ciò fino alla totalità del suo valore. Come dunque si sarebbe contraddetto il codicillante col dispensare tacitamente il legatario da quelle onerosità di cui espressamente lo caricava il testo stesso del codicillo? In quante contraddizioni fa traboccare l'assunto di un paradosso!

Ma pure (altri opponeva) la carta del 1837 è un codicillo, cioè un atto di liberalità. E qual beneficio avrebbe recato al nipote se a titolo oneroso avesse dovuto mendicare il possesso del latifondio? Sia pure un codicillo quanto vuol-

si. Qual vantaggio mi domandano? Immenso ed incalcolabile. È un non nulla il diritto in genere di redimere e incorporare delle belle possessioni adiacenti? Maggiore di capitalizzare al cinque e mezzo per cento. Massimo di poterlo eseguire a rate così discrete, e direi quasi così paterne. Giustamente il nipote ne professò allo zio colla effusione più grande di cuore la riconoscenza estrema nelle lettere che seguirono la carta, in quelle che precedettero lo strumento, e nello stesso atto di affitto. Egli diceva — *Non saprei decidere se più penetrato fossi dalla contentezza per la tranquillità donata all'animo mio, o da sentimento di riconoscenza nel leggere il foglio particolare inserito nella grata sua del 10 andante. Accolga i miei più vivi ringraziamenti per averlo vergato, e coi fatti, piuttosto che con le parole cercherò provarle quanto a me cara, quanto a me apprezzata sia la di lui condotta a mio riguardo* — . E due anni appresso quando si avvicinava il momento di stipolare il desiderato contratto scriveagli con le stesse espressioni — *Se la cosa terminerà in bene, non potrò se non che ringraziar la Provvidenza che m'abbia dato uno zio che abbia il cuore, e la forza di prestare i mezzi di sortire da tante critiche circostanze* — . E finalmente nello stesso contratto dell' 11 giugno 1839 all' art. 11 si esprimeva — *Dal canto proprio il nipote riconoscente della concessione fattagli dallo zio acconsente fin da oggi nel riconoscere in lui il diritto non solo di fissare l'entità o la scadenza delle quote di affrancazione, ma ben anche di rendere l'acquisto obbligatorio* — .

CONCHIUZIONE.

Ecco una questione che venne complicata per averla portata fuori del suo terreno, e dispersa in un vasto campo d'ispezioni dotte ed ingegnose, ma impertinenti.

Non può essere più breve, e più semplice, ridotta all'ultima analisi.

È una falsa supposizione che la carta del 1837 dichiarasse il nipote proprietario del fondo alla morte dello zio a titolo *lucrativo*, mentre si riserbava di rendere *onerosa* la proprietà, e ciò fino a poterne assorbire l'intero valore.

Il suo scopo era d'impedire lo smembramento e la divisione colla riunione in una sola testa. Quanto al modo ed al mezzo di effettuare questa riunione, era mutolo quello

scritto. Non taceva però sulla intenzione di prescriverlo a tempo e luogo.

Lo esegui o no il conte Francesco? Dalla risposta di questa domanda dipende la decisione di questa causa.

Certo che lo esegui. L'affrancamento non è di sua natura un modo ed un mezzo di ottener la causa finale della concentrazione? Non lo qualifica per tale, cioè per mezzo di conseguire quello scopo, lo strumento 1839? Non corrisponde perfettamente al carattere di quella *onerosità* di cui la carta 1837 avea delineata la sostanza, il *non plus ultra* insieme e la possibile estensione, finalmente alle particolarità più minute sulle rate e sul tempo di adempire quest' onere proporzionalmente alla economica situazione dell' acquirente?

Dunque la pretesa di un titolo *lucrativo* è respinta ugualmente dalla carta e dalle disposizioni consecutive. Entrambi si riuniscono e si legano in un sol pensiero del disponente, ed in un atto individuo di volontà proposto e accettato da ambe le parti sulla futura condizione della Sammarina.

È quindi ridicolo piangere, se siasi voluto o potuto revocare la carta dallo stromento, un codicillo da uno stromento; come se possa farsi questione di revoca della preparazione colla esecuzione! Forse che la tessitura distrugge l'orditura, e il disegno può dirsi disfatto dal colorito, e dall'ultima mano che gli dà il dipintore?

È una vera miseria non conoscere nel riscatto l'*onerosità* intesa dall'autore della carta 1837, e sognarla in altri pesi immaginari e diversi: cioè alla realtà del *fatto* sostituir le chimere dell'*ipotetico*.

È finalmente l'ultimo ridotto della disperazione, che la conservazione d'una carta già esaurita, cioè un atto meramente *negativo* abbia la forza di un atto *positivo*; che una data antica e vera acquisti con ciò l'anacronismo di una data posteriore e fittizia; che finalmente in una disposizione di ultima volontà quantunque o revocata, o già eseguita, l'effetto della sola materiale *conservazione* abbia la magia di farla risorgere o di trasformarla in un atto nuovo che fosse stato scritto e formato non per *finzione*, ma *realmente* e fisicamente alla morte dello scrittore.

Ho preso di mira i sistemi più speciosi de' dissenzienti: non è mio costume di replicare a tutto, ma di passare innanzi alle inezie senza curarle. Terminerò come incominciai. A parte le vagazioni ingegnose e le dottrine dislegate. Mi

sono studiato di ridurre con metodo disadorno e austero ad una semplicissima analisi la sostanza di questa causa, della quale se l' OGGETTO ha un valore, la difficoltà non ne ha certo alcuno. Parlo col senso più profondo di convinzione, e secondo l'impressione più fedele di mia coscienza.

Roma, a dì 24 dicembre 1844.

CARLO ARMELLINI Adv. del S. Concistoro.

V.

VOTUM.

Ordinis Jurisconsultorum Heidelbergensis de legato latifundi Sammartinae, quod comiti Petro Revedin codicillis patrum anno 1837 exaratis relictum est.

QUÆSTIO.

Anno 1836 comes Antonius Revedin decessit qui cum fratre comite Francisco Revedin Venetiis morante in communione vixerat. Inter hunc et filios defuncti, Petrum, Aloysium, Franciscum et Antonium die 30 martii anno 1837 pactum de divisione inter ipsos facienda initum est, et simul calculatores nominati sunt, qui ad divisionem rite peragendam aestimationem bonorum late per ditiones pontificiam et austriacam effusorum facerent.

Interea comes Franciscus Revedin Venetiis die 28 augusti anni 1837 codicillos, de quibus agitur, propria manu exaravit et subscripsit.

Tenor codicillorum hic est.

Venezia, 28 agosto 1837.

„ In vigore di quanto fu stabilito tra me ed i miei nipoti Conti Pietro, Luigi e Francesco colla convenzione di visione 30 marzo 1837, la tenuta Sammartina, tranne la

„ porzione assegnata al nipote conte Francesco, rimane in
 „ tutto il resto, e per le rispettive quote in parte di mia ,
 „ ed in parte di proprietà dell' altro mio nipote conte Pie-
 „ tro, col quale ho già fiduciarmente convenuto che ri-
 „ manga indivisa, e sia da lui amministrata durante il cor-
 „ so di mia vita. Volendo però anche dopo la mia morte
 „ evitare la divisione e l' incongruo smembramento di detta
 „ tenuta, e prevenire in tal guisa que' molesti imbarazzi che
 „ da una tale divisione anderebbero di necessità a derivare,
 „ dichiaro perciò colla presente carta tutta scritta di mia
 „ mano, e da me firmata, che nel caso appunto di mia
 „ morte, tutti i diritti di proprietà che su di essa tenuta a
 „ me appartengono, o in qualunque evento fossero per appar-
 „ tenermi, siano, e s' intendano in tutta la loro estensione
 „ di pieno diritto trasfusi nel suddetto conte Pietro mio ni-
 „ pote, riservandomi soltanto di potergli imporre se come
 „ ed in quanto mi piacerà, tutti quegli oneri, che dentro
 „ i limiti sempre del valore che verrà dai ragionieri divisori
 „ alla quota da me cedutagli attribuito, siano d'altronde, e
 „ quanto alla misura, e quanto ai modi e ai tempi dell'e-
 „ secuzione, compatibili coll' economica di lui posizione. E
 „ siccome continuerà egli come sopra amministrare per la
 „ mia e sua porzione indivisa la tenuta della Sammartina
 „ per tutto il corso della mia vita, così qualunque fosse il
 „ patto che fossi seco lui per istabilire, o col cedergli le
 „ rendite a me spettanti, verso un determinato ed annuo
 „ compenso in denaro, o riservandomi per la mia parte
 „ l'esazione di dette rendite; così fin d' ora dichiaro che nè
 „ in un caso, nè nell' altro, non intendo, nè voglio che ab-
 „ bia egli dopo la mia morte, qualunque sia il momento
 „ in cui fosse per accadere, ad essere obbligato a render
 „ conto a chiesia della di lui amministrazione relativamen-
 „ te alla quale gliene faccio ora per allora per me ed eredi
 „ la più ampia ed assoluta tacitazione ,,,

FRANCESCO REVEDIN DEL FU GIO. PIETRO.

Die 14 maii 1839 post aestimationem bonorum a cal-
 culatoribus perfectam res familiaris inter comitem Franciscum
 et filios fratres praedefuncti solemniter distributa est. Continuo
 die 14 junii subsequentis comes Franciscus, qui tum septua-
 gesimum et quintum aetatis suae annum agebat, locavit co-
 miti Petro in annos viginti quinque latifundium Sammarti-
 nae annua pensione 16,000 bavariorum.

Articuli X et XI ejus contractus sic audiuit :

„ X. Volendo poi lo zio conte Francesco offrire al nipote conte Pietro il mezzo di divenire un giorno il possessore di un tale tenimento, dove per lunghi anni ha prodigato tutte le sue cure, e colla vista principalmente di evitare li pregiudizii, questioni e spese che potrebbero derivare dallo smembramento di esso, accorda per se ed eredi sino da oggi al conte Pietro, che per se ed eredi accetta la facoltà di poter redimere l'annua corrisposta come sopra stabilita (o comunque fosse ridotta in forza dei casi previsti all'articolo sesto) in ragione di cinque e mezzo per cento, cioè, di affrancarsi dall'affitto pagando talleri cento di capitale per ogni talleri cinque e mezzo della corrisposta pattuita all'articolo quarto, facoltà per altro non esercibile che allo spirare dell'affittanza, ed in caso di premorienza dello zio conte Francesco, che il Signore Iddio lungamente conservi. Dovrà però il conte Pietro dichiarare se intende o no valersi di questa concessione entro un anno da computarsi dal giorno in cui avrà principio o l'una, o l'altra delle suddette epoche. Nel caso affermativo il fondo passerà immediatamente in assoluta proprietà del nipote, e sarà volturato in sua Ditta al censo, venendo costituito debitore verso lo zio ed eredi e successori suoi del prezzo degl'immobili e capitali, colle norme fissate coll'articolo presente, da pagarsi a piacere del conte Pietro, e nelle valute determinate per l'annua pigione all'articolo quarto. Le riduzioni sopra l'annua corrisposta, saranno fatte colla norma stessa con cui seguiranno le affrancazioni.

„ XI. Dal canto proprio il nipote riconoscente della concessione fattagli dallo zio, desiderando che questa non porti l'effetto di vincolare le sue future disposizioni, acconsente fino da oggi nel riconoscere in lui il diritto non solo di fissare in seguito l'entità e la scadenza delle quote di affrancazione, ma ben anco di rendere l'acquisto obbligatorio entro i limiti, come sopra definiti, a carico del nipote, il quale anticipatamente e solennemente promette di sottoporsi con stretta osservanza alla volontà che dallo zio fosse dettata in tal proposito. A tranquillità del nipote dichiara poi lo zio, che le quote di affrancazione saranno da lui imposte, e ripartite compatibilmente colle forze economiche del nipote stesso „.

Anno sequente Comes Franciscus Revedin diem supremum obiit die 20 novembris. Quae quum ita essent, quaesitum est a nobis: „ Ex legato contento in olographo die

„ 28 augusti 1837 quid comiti Petro tribuendum? Latifundium sine ulla obligatione solvendi pretium, seu potius pretio soluto ad formam contractus die 14 junii 1839?

Responsum.

§ 1.

In codicillis manu comitis Francisci Revedin die 28 augusti 1837 exaratis comiti Petro Revedin duo legata relicta sunt: *alterum* partis latifundii Sammartinae ad comitem Franciscum pertinentis, *alterum* liberationis ab obligatione rationum de administratione ejusdem latifundii post mortem patris reddendarum. Nos de priori illo legato unice consulti, de altero in sequentibus non dicemus.

Iam vero quod attinet ad legatum partis Sammartinae, quaestio nobis proposita simpliciter haec est:

Utrum pars illa latifundii Sammartinae morte comitis Francisci ad comitem Petrum translata sit sine ulla obligatione solvendi pretium ejus, an potius ita demum ad comitem Petrum transcat, si pretium solvat, secundum contractum de die 14 junii 1839?

Itaque ad hanc quaestionem solam respondebimus. Reliquas quaestiones, quae videntur posse moveri — veluti has: quibus et pro qua parte pretium ex contractu de die 14 junii 1839 numerandum sit? quid judicandum sit de clausula:

„ dovrà però il conte Pietro dichiarare se intenda o no „
 „ valersi di questa concessione entro un anno, da compiu- „
 „ tarsi dal giorno in cui avrà principio o l' una, o l' altra „
 „ delle suddette epoche „.

eidem contractui inserta, si forte comes Petrus voluntatem suam intra hoc tempus declarare supersederit? quemnam effectum, mortuo iam comite Francisco, habere possit articulus XI in contractu anni 1839? — has agitur quaestiones intactas relinquemus, quia nec facta nobis proposita sunt, ex quibus dijudicatio earum pendet.

§ 2.

Quaestio ad quam nobis unice respondendum est, eo redire videtur, ut examinemus, quae ratio intercedat inter legatum Sammartinae codicillis anni 1837 relictum, et contractum de eodem latifundio anno 1839 initum. Ad hanc quaestionem in universum quidem sic respondendum est:

Tam legato illo quam contractu continetur dispositio comitis Francisci Revedin de parte Sammartinae ad ipsum pertinente. At qui duae dispositiones de eadem re concurrentes aut altera alteram tollat, aut altera cum altera conjunctim valeat necesse est: tertium non datur. Ergo aut conditiones articulis X et XI contractus laudati comprehensae supplementum quasi codicillorum efficiunt, aut legatum a comite Francisco nepoti relictum pactis anno 1839 conventis ademptum est. Illud enim profecto nemo dixerit, hunc contractum, quum comes Franciscus obierit, legato illo antiquiori sublatum sive abrogatum esse. In legatis enim maxime ambulatoria est voluntas testatoris usque ad mortem,

l. 4 D. de adimendis legatis 34. 4.

et generaliter posterior voluntas legato potior est.

l. 34 § 1 D. eodem

Et sicuti jure Justiniano,

l. 18 de legatis III.

l. 3 § 11 D. de adimendis legatis

Rosshirt die Lehre von den Vermächtnissen T. 1. Heidehl 1835 p. 430. 77.

Mühlentruch Fortsetzung von Glücks Erläuterungen der Pandecten Tom. XXXVIII. Erlang 1835 pag. 320 seqq. ita etiam jure Austriaco.

Cod civ. Aust. § 724.

Legata nuda voluntate, hoc est quae non sit expressa testamento vel codicillis vel quo alio modo solenni, adimi possunt. Proinde si non conciliari possint legatum de quo agitur, et articuli X et XI contractus anno 1839 celebrati, utique dicendum erit, legatum iis ademptum esse.

Idem etiam alio genere argumenti — argumento quod vocant ab absurdo — comprobatur.

Comes Franciscus Revedin anno 1839, septuagesimum quintum aetatis annum degens, latifundium Sammartinam pro parte sibi competente nepoti comiti Petro in viginti quinque annos certa annua pensione locavit: simul cum eodem nepote pactus est, ut is praeterlapso isto tempore, sive etiam *post mortem patrum* partem illam Sammartinae *certo pretio* comparandi potestatem haberet. Nonne, quaeso, istiusmodi pactum ineptum plane et absurdum fuisset, si, dum haec pacisceretur, comiti Francisci voluntas nihilominus haec fuisset, ut *post mortem suam* secundum codicillos antea a se conditos comes Petrus *sine aliqua obligatione solvendi pretium* dominus Sammartinae efficeretur? Ergo quum ea potius interpretatio accipienda sit, quae vitio careat,

l. 19. D. de legibus 1. 3.

sic potius statuamus necesse est, comitem Franciscum per contractum anni 1839 legato Sammartinae in codicillis anni 1837 relicto aut derogare aut subrogare voluisse, ut aut pactiones contractui illi articulis X et XI insertas plane in locum legati sufficeret, aut per easdem quasi condiciones quasdam legato illi adjiceret.

§ 3.

Jam vero quid magis dicamus: legatum de quo agitur, contractu inter comites Franciscum et Petrum anno 1839 inito prorsus ademptum esse? an potius condiciones, quae articulis X et XI ejus contractus continentur, legato illi tamquam suppletorias accedere?

Utrique interpretationi argumenta satis speciosa suffragantur, ut quae praefenda sit, difficile sit ad dijudicandum. Nostrium interim esse videtur, quae utrimque proferri possunt argumenta diligentius exponere, atque examinare. Et primum quidem § 4, 5 et 6 de eo interpretationis genere agemus, ex quo legatum ademptum esse dicendum est; § 7 autem et 8 eam interpretationem perpendemus, secundum quam legatum etiamnum valet conjunctum cum articulis X et XI contractus anno 1839 celebrati; denique § 9 ad conclusionem pervenimus, quae quasi summam opinionis nostrae continebit.

§ 4.

Legata adimi constat, si testator voluntatem consiliumve mutaverit. Mutatio autem voluntatis aliquando praesumitur, maxime tunc, si rem legatam, dum viveret, testator alienaverit; nam ipso facto legatum revocasse videtur. Quod ipsum expressis verbis statuit.

Codex civilis Austriaeus art. 724

ad quem articulum conferendus est

V. Zeiller Commentar. tom. II. p. 2. pag. 708.

Nempe idem etiam jure Romano obtinet, sicut discimus

§ 17 D. de legatis 2. 20.

l. 1 § 1 D. de instr. leg. 33. 7.

l. 18 D. de adimendis legatis 34. 4.

Et quidem ademptio etiam tunc censetur facta, si alienatio omnino nulla sit.

l. 24 § 1 D. de adim. legat. 34. 4.

Lauterbach Colleg. Pandectar. XXXIV, 4 § 9.

Licet enim effectum capere non possit, tamen animum alienandi in testatore fuisse ostendit.

arg. l. 20 D. eod.

Brunnemann Commentar. in Pand. lib. 34 tit. 4. ad l. 18.

Ideoque etiam tunc legatum quis ademisse intelligendus est, si sub die vel sub conditione rem legatam alienaverit: nam etiam hoc casu statim consilium alienandi habuit, licet res ex ejus potestate nondum exierit et propter incertum conditionis eventum forsitan nunquam exitura sit.

Jam vero contractum inter comitem Franciscum et comitem Petrum die 14 junii 1839 celebratum articulo X alienationem Sammartinae sub die ac sub conditione continere, non est opinionis incertae. Consentiunt partes de re vendenda: iidem etiam de justo certoque pretio ab emtore numerando: adjectus tamen est dies, ut tum demum venditio ad effectum perducatur, quum comes Franciscus mortuus erit, aut quum tempus locationis praeterlapsum sit « et conditio » si comes Petrus die alterutra existente emere se velle intra annum declaraverit. Quae quum ita sint, in promptu est conclusio, alienatione Sammartinae in contractu anni 1839 facta ademptum esse legatum ejusdem latifundii in codicillis anni 1837 relictum.

§ 5.

Illud quidem dubium non foret, sic, ut modo exposuimus, decidendum esse, si alii Sammartinam comes Franciscus legasset et alii postea vendidisset. At idem comes Petrus est, cui legatum relictum et quocum venditio contracta est. Jam vero, quod ad effectum attinet, inter legatum illud et venditionem similitudo quaedam intercedit, quod et primo obtutu patet et infra § 7 accuratius demonstrabitur. Itaque poterit aliquis dicere, magis quaerendam esse interpretationem, quae non opponat venditionem legato, sed potius si jungat, ut non mutata voluntate comes Franciscus legatum illud ademisse, verum in contractu anni 1839 plane idem egisse intelligatur, quod anno 1837, dum legatum nepoti relinqueret, in animo agitaverat.

Attamen sunt, separata etiam quaestione de pretio a comite Petro solvendo, quibus legatum illud discrepet a dispositione, quam continent articuli X et XI contractus anno 1839 celebrati. Nimirum ex legato Sammartina in dominium comitis Petri transitura erat, simul atque comes Franciscus diem

supremum obiisset: ex contractu autem illo, priusquam comiti Petro emta sit, ulteriori consensu et declaratione ejus opus est. Deinde quamdiu comiti Petro potestas Sammartinam integram comparandi in codicillis dumtaxat legata esset, comiti Francisco licitum erat consilium suum mutare et legatum adimere: postquam autem semel pactis conventis, nepoti hoc jus concesserat, recedendi a placitis, et jus illud revocandi amplius facultatem non habebat.

Hae differentiae ita magnae sunt, ut legatum anno 1837 relictum cum articulis X et XI contractus anni 1839 vix videatur posse conciliari. Itaque quantumvis sibi invicem cognata sint legatum illud et contractus, tamen interpretatio, secundum quam legatum contractu ademptum est, nihilo secius est probabilis.

§ 6.

Idem suadet etiam opinio quaedam, quam ab avvocato suo acceptam comes Petrus patruo ob oculos posuit eo tempore, quo codicilli quidem jam conditi erant, contractus autem nondum erat celebratus.

Tenor hujus documenti hic est.

„ Per la seguita operazione dei Ragionisti basata al pre-
 „ liminare 30 marzo 1837 la sostanza immobiliare, ed ana-
 „ loghi accessori del grandioso patrimonio Revedin ha di già
 „ un valore determinato, e dall'operazione medesima può
 „ dedursi almeno con somma approssimazione il parziale va-
 „ lore di quella porzione della tenuta Sammartina che an-
 „ derà a rimanere allo zio.

„ Se questo amoroso zio alla proprietà che onerosamen-
 „ te cedesse al nipote per evitare che la Signoria della Sam-
 „ martina fosse col danno comune fatta in brani, dovesse
 „ applicare il prezzo e relativa pensione annua deducibile
 „ della suddetta operazione fondata al dato infallibile della
 „ rendita ragguagliata ad un decennio, distruggerebbe senza
 „ meno lo scopo del contratto, perchè il nipote non accet-
 „ terebbe di consumare il resto della sua vita sotto un peso
 „ proporzionato all'entrata. Niuno s' impegna in contratti
 „ per impattare, e meno per perdersi, come succederebbe
 „ negli anni in cui la cosa soggiacesse a qualche infortunio.

„ Vero che lo zio con un atto d' ultima volontà fatto,
 „ o da farsi può lasciare al nipote un tal legato che valga
 „ a rendergli utile il contratto; ma qui purtroppo insorgo-
 „ no le marcate eventualità, cioè il caso possibile che la

„ disposizione testamentaria vada alle fiamme prima che sia
 „ riconosciuta, come avvenne ad un conte Antonio Massari;
 „ o che negli estremi della vita faccia egli senza saperlo e
 „ senza volerlo una disposizione ultima che sia non sua,
 „ come avvenne ad un Farina, che riavuto da una malattia
 „ mortale couobbe con sorpresa d' avere nella medesima
 „ testato contro ciò che voleva, e senza neppure ricordarlo;
 „ e come accadde alla Isacchi il cui testamento in sangui-
 „ nosa lite tuttora ardente, fu dichiarato nullo per assoluto
 „ difetto di volontà e consenso. Fatti sono questi accaduti
 „ in un decennio nella sola provincia ov' è posta la Sam-
 „ martina. Anche una morte improvvisa può togliere il tem-
 „ po di poter testare.

„ Come potrebbe il nipote commettersi a tanti eventi
 „ funesti e fatali coll' assumere frattanto un peso corrispon-
 „ dente al valore della cosa, e mentre per evitarli il con-
 „ tratto è necessario? Egli si esporrebbe ad essere il più
 „ disgraziato de' suoi fratelli, poichè dovrebbe battersi o
 „ colla massa degli eredi legittimi, o con chi avesse potuto
 „ carpire un testamento onde far scorporare perfino la sua
 „ quota di eredità paterna.

„ Sembra perciò che per togliere il nipote a tanti pe-
 „ ricoli, e ad uno stato di sì tormentosa incertezza, lo zio
 „ volendolo beneficiare, potesse farlo nel medesimo contratto,
 „ coll' applicare alla tenuta ed accessori di bestiami, ed at-
 „ trezzi un prezzo minore di tanto, quanto corrisponde a
 „ quel tratto di generosità, cui si sentisse determinato. Non
 „ per questo il proposto atto di cessione perderebbe la na-
 „ tura di contratto inespugnabile. Quello che vale 300 può
 „ legalmente essere ceduto per un quarto, per un terzo ed
 „ anche per una metà meno di quello che vale.

„ Così andrebbe eziandio ad esservi una vista di ra-
 „ gionevole economia nella tassa registro che in Pontificio è
 „ gravosissima, e vi sarebbe in doppio senso, perchè cioè
 „ invece dell' uno per 100 nulla si pagherebbe sulla parte
 „ di prezzo tacitamente rimessa a titolo di beneficenza, e
 „ perchè lasciandola per legato, in luogo d' andar immune
 „ da tassa, dovrebbe pagare il terzo per 100.

„ Presa in somma nella sua vera importanza, in ordine
 „ all' intenzione dello zio sarebbe un' indiretta disposizione
 „ testamentaria a favore del nipote, fatta in via di contratto
 „ mediante l' espressione di una cifra di prezzo minore del
 „ calcolato dai Ragionieri in base al preliminare. Non vi è
 „ legge che ne faccia divieto.

„ E nessun detrimento ne verrebbe allo zio, tosto che
 „ vita sua durante si riserba di conseguire tutto il frutto di
 „ cui la proprietà da cedere può essere suscettibile. Esso
 „ vivente il contratto nessun profitto presenta al nipote ed
 „ anzi l'espone a doppia perdita; a quella di continuare a
 „ vivere sepolto, ed a logorare la sua vita nelle immense
 „ cure di condotta dello stabilimento, all'altra di doverci ri-
 „ mettere del proprio, quando rapiti i raccolti da qualche
 „ infortunio, lo zio dichiara volere la prestazione pecuniaria,
 „ e non i prodotti naturali.

„ Posto in somma che lo zio non voglia diseredare il
 „ nipote, posto anzi che abbia in animo di beneficiarlo, co-
 „ nie ne assicura il fatto; posto che perseveri nell'intendi-
 „ mento che la tenuta non sia fatta in pezzi, al qual fine
 „ piegò a tanti sacrifici; posto che lo abbia fatto ad utile
 „ contemplazione del nipote; posto che ciò non avvenga
 „ quando lo stesso nipote a zio perduto non ne tragga pro-
 „ fitto, messo al sicuro da funeste eventualità; posto che ca-
 „ ricato da tanto peso quanto equivale alla rendita, bisogna
 „ che il nipote o l'impatti, o vi perda, o faccia per altri
 „ l'agente gratuito, sembra indubitabile che la religione, la
 „ giustizia, l'amorevolezza dello zio verso il nipote sia per
 „ accedere al proposto contratto, ed all'applicazione di quel
 „ prezzo e correlativa prestazione annua che stia in relazio-
 „ ne alle generose predisposizioni del suo cuore, affinchè il
 „ nipote, che tanto merita, esca dallo stato d'incertezza co-
 „ tanto penoso, se egli cessi in affare per la sua famiglia de-
 „ cisivo l'immagine d'un nerissimo avvenire.

Nempe hae opinionem advocati sui comes Petrus comiti Francisco persuadere studebat, ut beneficium, quod legendo sibi reliquisset (— scilicet patrum codicillos 1837 cum nepote communicasse, tam ex documento modo allegato, quam ex literis comitis Petri ad patrum die 13 septembris anni 1837 datis colligendum esse videtur, —) potius per contractum in sese conferret. Quo loco nonne in promptu est conjicere, patrum huic proposito accessisse, et sic demum in locum legati, et rejecto, eo articulos X et XI contractui anno 1839 celebrato insertos fuisse?

§ 7.

Si quis tamen hoc genus interpretationis nimis subtile esse crediderit, non miramur. Nam utique voluntatis mutatio non ita facile praesumitur: adeoque alienatio ademptionem

non censetur continere, nisi adimendi animo eam factam esse liquido possit probari.

§ 12 D. de legatis 2, 20.

l. 11 § 12 D. de legatis III.

V. Zeiller Commentar. über das Oesterreich bürgerl. Gesetzbuch tom. II. part. II. pag. 760 sq.

Hoc autem, nimirum comitem Franciscum adimendi animo contractum illum anno 1839 cum nepote celebrasse, vix est ut unquam possit extra dubitationem poni.

Itaque perinde habemus, si quis maluerit legato, de quo agitur, articulos X et XI contractus anno 1839 celebrati sic adiungere, ut hos illi tamquam suppletorios accedere dicat.

Nempe arctissimum cognationis vinculum intercedit inter legatum Sammartinae codicillis anni 1837 relictum, et pactiones de ejusdem latifundii acquisitione, quae contractui anni 1839 Artic. X et XI insertae sunt.

Primum enim ad hanc et ad illam dispositionem iisdem plane rationibus comes Franciscus motus est. Legatum Sammartinae comiti Petro reliquerat „volendo anche dopo la „mia morte evitare la divisione e l'incongruo smembramento di detta tenuta, e prevenire in tal guisa que' mostesti imbarazzi che da una tale divisione andrebbero di „necessità a derivare „.

In contractu anni 1839 similiter Artic. X comiti Petro potestatem facit Sammartinam integram acquirendi

„colla vista principalmente di evitare li pregiudizi „questioni e spese che potrebbero derivare dallo smembramento di esso „.

Deinde etiam, si accuratius rem perpendas, idem plane genus, eundemque modum liberalitatis a patruo in nepotem collatae tam legatum quam articulos X et XI contractus laudati continere videbis. — Legato, quod comiti Petro largitus est, comes Franciscus clausulam reservatoriam adjecit, cujus verba haec sunt.

„riservandomi di potergli imporre, se, come ed in „quanto mi piacerà, tutti quegli oneri, che dentro i limiti „sempre del valore che sarà dai ragionieri divisori alla „quota da me cedutagli attribuito, siano ec. „.

Ex his verbis intelligitur, comitem Franciscum voluisse quidem, ut quandoque comes Petrus solus dominus Sammartinae efficeretur, nec tamen animum habuisse simpliciter et pure donandi. Loquitur enim de parte Sammartinae comiti Petro a se cessa: ut veram donationem meramve liberalitatem nequaquam videatur in mente habuisse. Deinde

potestatem onerum comiti Petro imponendorum sibi reservat, quae tamen aestimationem partis Sammartinae ad ipsum pertinentis, a calculatoribus paulo ante nominatis definiendam, non excedant: quo laud obscure significat, voluisse se aestimationem *integram* haeredibus suis a comite Petro praestari. Itaque commodum sive beneficium, quod comes Franciscus in nepotem comitem Petrum legato isto conferre statuerat, simpliciter hoc erat, ut posset is post mortem patrum, etiam invitis haeredibus, aestimatione tamen oblata, partem Sammartinae, de qua agitur, sibi comparare. Quod genus legati Ictis Romanis non fuit incognitum: de quo vide

l. 5 D. de actionibus emti 19. 1.

l. 66 D. de legatis I.

l. 30 § 3 D. de legatis III.

Jam vero idem plane beneficium a comite Francisco nepoti comiti Petro etiam in contractu anni 1839 Artic. X concessum est. Ibi enim similiter comiti Petro potestas datur post mortem patrum Sammartinam integram comparandi, nimirum ita, ut pretium a patruo definitum haeredibus solvat.

Denique quemadmodum comes Franciscus in codicillis anni 1837 de oneribus legatario comiti Petro imponendis dicit

„ siano d'altronde, e quanto alla misura, e quanto ai modi e ai tempi dell'esecuzione, compatibili coll'economica di lui posizione „

ita etiam in contractu anni 1839 Artic. XI.

„ a tranquillità del nipote dichiara poi lo zio, che le „ quote di affrancazione saranno da lui imposte, e riparatite compatibilmente colle forze economiche del nipote „ stesso „.

Viden quantopere, in verbis adeo, quibus voluntatem suam declararet, comes Franciscus sibi constiterit?

Ut breviter dicamus, in universum quidem comes Franciscus legato in codicillis anni 1837 relicto non plus juris in comitem Petrum transferre constituerat, quam ei articulis X et XI contractus anni 1839 concessit: articuli isti magis repetitionem legati quam novam aliquam dispositionem continent. Differentia tantum in hoc est, quod articuli isti comitem Petrum ad *certum* aliquod pretium haeredibus numerandum obligant; in legato autem comes Franciscus dumtaxat expresserat, se ejusmodi onus comiti Petro impositurum esse, nec tamen jam definierat et rite imposuerat.

Nimirum tunc, quum codicillos conderet, pretii Sammartinae ignarus erat: calculatores quidem paulo ante nominati fuerant, qui etiam hujus latifundii aestimationem susciperent, sed negotium sibi demandatum ad finem nondum perduxerant.

Propterea comes Franciscus in codicillis non poterat nepoti comiti Petro imperare, ut *certam* aestimationem sive *certum* pretium solveret: sed acquiescere coactus erat in eo, ut hoc se animo esse significaret, illudque sibi postea faciendum reservaret. Mox autem, quum calculatores aestimationem perfecissent; illico id, quod sibi reservaverat, exequendum ratus, consentiente comite Petro occasione contractus anni 1839 pretium definivit, quo illi Sammartinam integram acquirendi jus ac potestas esset.

§ 8.

Erit fortasse, qui huic interpretationi objiciat, aliud esse imponere onera, aliud pretium stipulari: illius potestatem comitem Franciscum sibi reservasse in codicillis anni 1837, non autem hujus. Sed haec dubitatio facile removeri potest. Etenim in contractu anni 1839 comes Franciscus non tam stipulatur pretium a comite Petro, quam potius obligationem pretii solvendi ei *imponit* (de quo videndus est Art. XI ejus contractus). Atque etiam hujusmodi onus a se nepoti impositum iri in codicillis haud obscure significavit, dum *aestimationem* Sammartinae se spectaturum esse praedixit.

Praeterea erit fortasse, qui ab interpretatione § 7 exposita propterea dissentiat, quod comes Franciscus, quum clausulam illam reservatoriam in codicillis adscriberet de codicillis postea addendis videatur cogitasse, in quibus onera quaedam nepoti imponeret, non autem de contractu aliquo cum eodem inter vivos celebrando: ut proinde pacta inter comitem Franciscum et Petrum anno 1839 conventa non possint sic accipi quasi additamentum illud contineant, quod comes Franciscus in codicillis anno 1837 conditis aliquando se facturum esse dixerat. Verum enim vero hujusmodi dubitatio refutatione vix ac ne vix quidem indiget. Neque enim solum in iisdem codicillis circa finem comes Franciscus loquutus est de *pacto* cum nepote ineundo (verbis, „qualunque fosse il patto, che fossi seco lui per istabilire „), sed etiam ipsam illam onerum imponendorum facultatem sibi reservavit

« se, COME ed in quando mi piacerà ».

Restat, ut quaeramus, an dispositio illa de pretio a comite Petro numerando, quae ad supplendos codicillos anni 1837 contractui inter comites Franciscum et Petrum anno 1839 celebrato Art. X et XI inserta est, valida sit, nec ne. Nimirum dixerit aliquis, ut ejusmodi dispositio legato cum effectu adjiceretur, opus fuisse novis codicillis: quum autem alia forma dispositio illa suppletoria facta sit, irritam esse secundum

Cod. civ. Austr. § 582.

At enimvero huic dubitationi sic occurreret. Ex verbis illius legis facili negotio colligi potest, maxime si conferas

V. Zeiller Commentar T. II. part. II. p. 461 seq.

Sententiam legislatoris neutiquam refragari, quo minus dispositioni illi vim atque effectum tribuamus. Mens legislatoris haec erat: ne quis heres vel legatarius esse videretur, nisi qui in testamento vel codicillis scriptus esset, nec portionem hereditatis vel rem petere posset, nisi quae ei in testamento vel codicillis adscripta esset. At qui hoc non impedit quominus testator postquam legatum alieni reliquit, ei qui legatarius futurus est, per validum contractum onus aliquod respectu rei legatae imponat. Scilicet hoc casu onus illud a legatario praestabitur *ex obligatione inter ipsum et testatorem contracta*, non quasi in testamento vel codicillis, h. e. per ultimam voluntatem impositum sit. Sic etiam dispositio illa, de qua quaeritur, valida est, non quasi ultima voluntate comitis Francisci firmata, h. e. pro parte codicillorum anni 1837 habenda sit, sed quia eam observatum iri pacto inter patruum et nepotem stabilitum est.

§ 9.

Secundum ea quae hactenus disputavimus, aut legatum Sammartinae comiti Petro relictum articulis X et XI contractus de anno 1839 ademptum est; aut legatum quidem valet: sed per hunc contractum ulterior conditio adjecta est.

Illi interpretationi si accedas, comes Petrus ex legato quidem nihil consequitur, sed ex contractu anni 1839 pretio oblato Sammartinam integram comparare poterit. Alteram interpretationem si calculo tuo comprobes, ex legato quidem Sammartina comiti Petro debebitur, sed ex contractu illo obligatus est, ut pretium definitum solvat.

Ut ut est, semper ea observare necesse habebit, quae de pretio numerando anno 1839 cum patruo pactus est.

Quae quum ita sint, Ordo Jureconsultorum Heidelbergensium ad quaestionem propositam *unanimes consensu* sic respondendum esse judicavit:

Deberi Sammartinae latifundium comiti Petro Revedin ita demum, si pretium solvat ad formam contractus die 14 junii 1839 celebrati.

Ita nos, Ordinarius, Senior, et reliqui Assessores ordinis Jureconsultorum in Studio Heidelbergensi, sigillo ordinis nostri apposito, testamur.

L. † S.

D. r. C. I. MITTERMAIER
Praeses Collegii.

5834463

